Anno XXIV. 31 Gennaio 1897. Num. 5.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Liquore del Dott.re LAVILLE Gotta e reumatismi

Azione pronta e sicura in qualunque periodo dell'accesso.

F. COMAR & FILS, Paris. — TROVASI IN TUTTE LE FARMACIE.

MACCHINE PER CALZE per ricamo, per guanti, per cocchiali, macchine da cucire ogni genere.

Velocipedi, accessorii, riparazioni.

GIOVANNI CONTI Milano, Foro Bonaparte, 71 (Palazzo Edem).

INSUPERABILE come rimedio per la bellezza, per la cura della pelle, contro le ferite d'ogni genere, ed indispensabile dove sonvi fanciulli è la LANOLINA della Fabbrica di Lanolina di Martinikenfelde. Genuina soltanto se provvista CREMA da TOILETTE LANOLIN LANOLINA in tubetti a 50 cent., e scatole da 20 e 30 cent. di questa Marca di Fabbrica.

Nelle primarie Farmacie e Profumerie d'Italia.

40 metri di tela alta 70 cent.i L. 14

500,000 pezze di questa tela fortissima, bianca, senza appretto, adatta per lenzuola e camicie sono state vendute finora con ripetute commissioni e lettere di ringraziamento. Continua ancora la vendita di ogni pezza di

40 metri, alta cm 70, L. 14 —
40 » » » 80, » 16 —
40 » » » 90, » 19 —

Affrettare le richieste col relativo importo, più L. 1 per spese di spedizione, alla Prima Casa di Liquidazione Permanente

MICHELE DE CLEMENTE Via Speronari, 6, Milano.

Desiderando la spedizione contro assegno anticipare L. 2.

Campione e Bollettino delle Liquidazioni, gratis a richiesta.

NOVITÀ Bacio d'Amore Essenza pel fazzoletto Preferita per il profumo delicato, soave e persistente. Flaie bijou, L. 0,50. Mod. Grande Astuccio, L. 3 Per posta cent. 25 in più. A. Migone e C. Profum., Via Torino, 12 MILANO.

ANTICANIZIE-MIGONE È un preparato speciale indicato per ridonare ai capelli bianchi ed indeboliti, colore, bellezza e vitalità della prima giovinezza. Questa impareggiabile composizione pei capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo che non macchia nè la biancheria nè la pelle e che si adopera colla massima facilità e speditezza. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba fornendone il nutrimento necessario e cioè ridonando loro il colore primitivo, favorendone lo sviluppo e rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Inoltre pulisce-prontamente la cotenna, fa sparire la forfora. Una sola bottiglia basta per conseguirne un effetto sorprendente.

Costa Lire 4 la bottiglia

Alle spedizioni per pacco postale aggiungere Centesimi 80.

PROFUMERIA AMOR SPECIALITÀ PRIVILEGIATA DI Angelo MIGONE e C., Milano Premiato colle più alte onorificenze. La bontà dei prodotti, la soavità del profumo, l'eleganza della confezione, unitamente al suo basso prezzo, fanno della PROFUMERIA AMOR-MIGONE un articolo dei più ricercati e convenienti.

AMOR-MIGONE ESTRATTO
AMOR-MIGONE SAPONE
AMOR-MIGONE POLVERE DI RISO
AMOR-MIGONE ACQUA PER TOLETTA
AMOR-MIGONE ACQUA DENTIFRICIA
AMOR-MIGONE POLVERE DENTIFRICIA
AMOR-MIGONE BUSTA PROFUMO
AMOR-MIGONE SCATOLE PER REGALI

I suddetti articoli si vendono presso tutti i negozianti di Profumerie, Farmacisti e Droghieri. Deposito generale A. MIGONE e C., Milano, Via Torino, 12.

LA VERA ACQUA DI CHININA ED. PINAUD PARIS

NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA DALL'AUTORE

Canto Novo | Intermezzo DI GABRIELE D'ANNUNZIO

Un volume in-formato bijou. — Lire Quattro.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

INDIRIZZI RACCOMANDATI

Stabilimento idroterapico. Terme di Ulivete (presso Pisa). — Stazione balneare e da stalla. — La Vichy d'Italia. Raccomandata da celebrità mediche. Trattamento completo.

Vini. Valpolicella da pasto e lusso in fusti e bottiglie. Cognac. Acquavite. Prodotti di possidenza. Tipo costante. Cantine Trezza, Verona.

Velocipedi. Cesare Sirtori, P.za Castello, 20, Milano. Cicli d'ogni genere. Tandem sociale. Esecuz. perfetta. Prezzi miti. Schiarimenti a richiesta. Riparazioni.

Lohse's Maiglöckchen (Il vero Mughetto) il profumo favorito dal mondo elegante solo e vero quello che porta la firma dell'inventore Gustav Lohse BERLINO Fornitore dell'Imperatrice di Germania Vendesi in tutte le buone ditte di Profumeria, Drogheria, ecc., d'Italia.

VERE PASTIGLIE DEL D.R R. MARCHESINI DI ROMA

Da non confondersi con le omonime messe in vendita da alcuni farmacisti la cui formola ed efficacia sono del tutto differenti.

Consigliate dai più distinti Medici come rimedio efficacissimo per la pronta guarigione di ogni specie di TOSSE

Trovansi in tutte le farmacie, ma osservar bene che sieno quelle del D.r R. MARCHESINI di ROMA e non altre.

Concessionari per la fabbricazione e vendita C. BONAVIA e Figlio, Bologna

Il HOCKEY-SAVON conserva la pelle bianca morbida vellutata. Costa L. 0,65 il pezzo. Si vende da tutti i Profumieri, Droghieri e Farmacisti. Per la vendita all'ingrosso presso A. MIGONE e C. Via Torino, 12, Milano.

PIEGA BAFFI, di R. Nutini FIRENZE - Via Martelli, 7 - FIRENZE Piega baffi, centesimi 75. - Bottiglia brillantina speciale per piega baffi, cent. 75 — Chi invierà a R. NUTINI, cartolina vaglia di Lire 1,50 riceverà franco di posta in tutta Italia.

La vera FLORELINE TINTURA INGLESE delle capigliature eleganti Restituisce ai capelli grigi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il crescimento e la bellezza luminosa. Agisca gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle ed è facile l'applicazione. Deposito e vendita in Torino, Farmacia del D.r BOCCHI, Via Berthollet, 14. — Bottiglia L. 3 (per posta L. 3,50). e Bacher, Mondo, Torelli, Crovella, Via Santa Teresa. BOLOGNA, Franchi-Bajesi, Bortolotti. GENOVA, Bruzza, Ottone, Ferri, Stefano, Frascari, Lagostena, Vifuia, Giglia, prof. Ligure, Tendone MILANO, Tosi Quirino, Manzoni, Usellini, Omnant. NAPOLI, Lancellotti. ROMA, Serini Augusto, Ferri, Taboga. VENEZIA, P. Berdini.

UNICO VERO SCIROPPO PAGLIANO DEPURATIVO DEL SANGUE Inventato dal Prof. GIROLAMO PAGLIANO (non da altri) UNICA FABBRICA: Firenze, Via Pandolfini, 18 (Casa propria). DIFFIDA nell'interesse della salute dei consumatori. Benchè le sentenze giudiziarie stabiliscano che soltanto la Ditta Prof. Girolamo Pagliano (fondata dall'inventore da oltre 50 anni) ha diritto di usare pei propri prodotti la denominazione Sciroppo Pagliano, certo Ernesto Pagliano di Napoli seguita con impudenza ad usurpare tale denominazione dicendo, per maggior inganno, che ha soppresso in Firenze la sua casa. Perciò si avverte che l'Ernesto Pagliano non ebbe mai Casa in Firenze ed è uno sleale concorrente uso quelli più condannati, come dimostreremo davanti ai tribunali. NB. Diffidare delle pubbliche fiere menzognere del falsificatori ingannanti il pubblico; ed osservare che sia di GIROLAMO (non Ernesto od altri) PAGLIANO. Ogni bottiglia o scatola porta la marca di fabbrica con disegno color celeste chiaro, avente sopra, nero ed in esteso, il facsimile della firma di Girolamo Pagliano.

La crociera del "Corsaro" ALLE AZZORRE DEL CAPITANO E. A. D'ALBERTIS Un volume in-8 grande con 21 incisioni e 6 carte LIRE SEI Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

LA MIGLIORE E LA PIÙ ECONOMICA POLVERE DI RISO Lucania

MACCHINE DA CUCIRE Naumann Sono le migliori Produzione annuale 80,000 Rappresentanze in tutti i principali centri d'Italia Dove non abbiamo agente, rivolgersi alla Fabbrica di MACCHINE da cucire SEIDEL & NAUMANN DRESDA (Germania)

Poudre Grasse Leichner BERLINO La migliore fra le ciprie profumate. — Usata dalla celebre Adelina Patti — è da tutte le grandi artiste; antisoc, aderente, invisibile, igienica, per signora e per teatro, dona al colorito la vesatina bella. — Solo genuina se in scatole metalliche con bordo rosso. — Si vende alla fabbrica Berlino, Schützenstrasse, 31, ed in tutti i depositi di profumerie e drogherie in Italia. — Guardarsi dalle contraffazioni e domandare sempre la Poudre Grasse Leichner di Berlino.

SOMMARIO DEL NUMERO 5:

TESTO:

Corriere (Il sole. Gli studenti. Dario Papa) . . . . . Cicco e Cola.
Novità letterarie (dove si parla di Jack la Bolina, De Sanctis, Panzacchi, Tivaroni, Torraca, Croce, Del Lungo, Ferriani, De Marchi, Butti, ecc.). . E. T.
La scala del Re alla Galleria Pitti a Firenze . . . . . G. Marcotti.
La Commissione degli ammiragli, e le promozioni nella marina.
Le armi dei criminali . . . . . A. G. Bianchi.
Una prova del ballo "Sport„.
Rime d'inverno . . . . . Giovanni Tucchio.
Il Crucano Centrale, illustrato da Vittorio Sella (II) . . . . . Emilio Gallo.
Natalia, racconto (IV). . . . . Enrico Castelnuovo.
I nuovi fatti d'Africa.
La medaglia d'onore ad Edoardo Compans de Brichanteau.
La Settimana. – Necrologio. – Scacchi. – Rebus. – Sciarade.

INCISIONI:

Milano: Le prove del nuovo ballo "Sport„ al teatro alla Scala . . . . . A. Beltrame.
— — I figurini di A. Edel (16 disegni). . . . . da fotografie.
Roma: Il Consiglio degli Ammiragli al Ministero della Marina. . . . . Dante Paolocci.
Africa: I nostri Ascari nell'Eritrea (2 disegni) . . . . . fotografie Ed. Ximenes.
— — Interno del forte di Cassala . . . . . fotografia L. Naretti.
Belle Arti: L'ora del riposo, quadro di . . . . . Bartolommeo Giuliano.
— — La nuova scala d'accesso alla Galleria Pitti a Firenze (4 disegni) . fotografie G. Brogi.
Le armi criminali (17 disegni) . . . . . da fotografie.
Escursione e ascensione alle montagne del Caucaso: Cavallo taulo . . . . fotografia Vittorio Sella.
Ritratti: Il gen. Giuseppe Viganò, vicegovernatore dell'Eritrea . . . . fotografia P. Cini.
— — Edoardo Compans di Brichanteau e la medaglia d'onore . . . . da fotografie.
— — Dario Papa . . . . . da fotografia.
— — L'editore Innocenzo Vigliardi-Paravia . . . . . fotografia G. B. Berra.

GIUDIZI DELLA STAMPA.

Dalla Rivista bibliografica dell'*Italie*, togliamo questi cenni critici:

La Lettera anonima, de Edmond De Amicis. L. 4.

Cette conférence fine et éloquente du conteur hors ligne Edmond De Amicis, est un récit pour les grands et pour les grandes.

C'est comme la monographie de la lettre anonyme "le coup de stylet qui ne coûte que cinq centimes„.

Et la monographie est aussi complète que possible.

On y trouve tous les principaux emplois de cette arme des lâches, arme à deux tranchants, qui frappe soit directement les personnes à qui la lettre est adressée, soit indirectement des parents, amis ou connaissances du destinataire.

Qui l'envoie, la lettre anonyme; a qui on l'envoie, comment et pourquoi on l'envoie, sont autant de questions spéciales que le conférencier — car ce livre est une conférence écrite, — traite avec cet esprit et ce style qui le distinguent.

Et chaque question permet à M.r De Amicis de tracer des portraits, de rappeler des anecdotes, qui pétillent, qui claquent comme des coups de fouets, ou éclatent comme des fusées multicolores.

Pour ajouter au charme de cette lecture, la maison Trèves a fait une belle édition de luxe, aux caractères d'imprimerie agréables pour les yeux, au papier superbe. Et deux artistes hors pair, MM. Maionardo Pagani et Ettore Ximenes ont émaillé ces pages de dessins presque aussi spirituels que le texte.

Une chose me plait moins, la couverture. Il y a là une petite dame, en train de mettre une lettre à la poste, qui ressemble trop à une gravure de modes. Petite critique qui prouve toute l'impartialité de nos éloges.

Blis e Friz, récit par Onorato Fava. Illustrations de *A. Ferraguti*. L. 3.

C'est un récit pour les petits, comme Onorato Fava sait les faire. Il met en scène un enfant qui, seul d'abord puis associé avec un compagnon de son âge, arrive à force de travail et d'honnêteté à la fortune.

Le sujet est simple comme les jeunes intelligences à qui le volume s'adresse. Mais l'auteur a su dramatiser les petites misères de le vie réelle, de façon à intéresser et à émouvoir ses jeunes lecteurs. Puis les péripéties se suivent accompagnées de gravures bien faites. Enfin la morale ressort naturellement du récit sans le rendre ennuyeux.

C'est une leçon de *self-help* qui formera beaucoup de petits cœurs et intéressera beaucoup de jeunes intelligences, en les faisant rire, en les faisant pleurer aussi.

Mais les larmes d'enfant sont vite séchées. Elles sont comme la rosée qu'un rayon de soleil efface.

Almanacco igienico popolare, du docteur Paolo Mantegazza. Cent. 50.

Almanacco storico. Cent. 50.

Aux branches chenues des fins d'années, poussent, comme en mai les bourgeons aux arbres, les almanachs de toutes formes, de toutes grandeurs, médicaux, historiques, culinaires, astronomiques, comiques et tristes, etc.

Dans le tas, s'il fallait faire un choix, nous choisirions en Italie les deux petits volumes dont nous donnons les titres ci-dessus.

Celui de l'illustre professeur Paolo Mantegazza se recommande suffisamment par le nom de son auteur, et par son titre. A qui demander des conseils d'hygiène populaire si non au savant, plein d'exubérante jeunesse malgré son âge, et qui a trouvé le secret de prolonger la maturité intellectuelle et physique au delà des limites ordinaires.

Sur la couverture trois visages rient, prouvant que gaîté et santé sont sœurs jumelles. Puis vient une préface charmante de délicatesse et d'esprit, dédiant ce 32.° almanach de la série à une dame. Ensuite, un mélange heureux et agréable où les sujets les plus divers forment un tout instructif, intéressant et hygiénique. C'est une nouvelle pierre ajoutée à la pyramide colossale que le savant professeur, l'aimable médecin, le spirituel conseiller a édifiée sans repos pendant son existence laborieuse, et il a puisé sans doute les forces nécessaires à ce travail gigantesque dans les trois vertus théologales de l'hygiène, qui sont, selon lui: le travail, l'optimisme et la chasteté rationnelle.

Dans un autre genre j'apprécie fort l'*Almanacco storico*, qui jour par jour nous résume les faits historiques de l'année 1896. Il serait oiseux de nous étendre sur l'utilité de ce memento, car personne d'entre nous ne peut se vanter de posséder une mémoire infaillible, personne non plus ne saurait nier l'intérêt presque quotidien, que, dans certaines professions, il y a à retrouver sans fatigue la date exacte d'un fait qui s'est produit l'année précédente.

Le recueil est exact. Le résumé est assez détaillé surtout pour les évènements d'Italie, qui, naturellement, ont la première place dans cet almanach historique de l'Illustration Italienne.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1014

di Max Feigl di Vienna.

Nero.

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 1010:

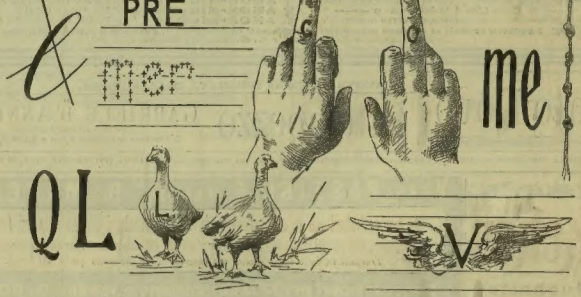
(DESPERSEM)

BIANCO.	NERO.
1 D e1–g5	1 T g3×g5
2 T d4×d5+	2 D d3×d5
3 C b4–c2 matta di scoperta con varianti bellissime.	

Solutori: Sigg. T. Guardone, vice console russo a Taranto; Circolo Scacchistico, Mineo; Chim. F. Labella, Isernia; S. Floravanti, Firenze; Massimiliano Pulzer, Fiume; L. Ceccherelli, Arezzo.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'Illustrazione Italiana, in Milano.

REBUS.



Spiegazione del Rebus del N. 4: In ogni cuore c'è amore e dolore.

Sciarada.

Dice la Bibbia
Che dal *primiero*
Nacquero i popoli
Di color nero.

L'*altro* precipita
Da balze alpine,
Passa tra fertili
Piani e colline.

Il bravo agricolo
Cura il *totale*
E' dal sua rendita
Fa capitale.

Parola triangolare.

Cattiva consigliera.
Dolcissima preghiera.
Io stesso, a te presente.
Principio e fin dell'ente.

Logogrifo.

Privo del *capo* scorrere
Il suol german mi svedi.
Se il *capo* unisci ai *piedi*
Scorro d'Italia il suol.
Levami il *piede* e uccidere
Ti posso o dar dolore.
Il *più* preponi al core
E in ogni cosa sto.
Infin, dell'Asia un popolo
Io sono all'Occidente
Se non mi togli niente
E *inter* mi vuoi lasciar.

Spiegazioni dei Giuochi del N. 4:

Sciarada: VELA - RIO.

Salto del Cavallo:

38	49	18	9	40	45	20	7
17	10	39	48	19	8	41	46
50	37	58	61	44	47	6	21
11	16	63	36	59	55	29	42
64	51	60	57	62	43	22	5
15	12	35	52	55	28	25	30
34	53	2	13	32	23	4	27
1	14	33	54	3	26	31	24

. . . . . de le umane cose
Tanto sperimentar quanto di basti
Per non curarle; non ti far mal servo
Non far tregua col vilì, il santo Vero
Mai non tradir nè proferir mal verbo
Che plauda al vizio o la virtù derida.

Le inserzioni si ricevono: presso l'Agenzia di Pubblicità dei **FRATELLI TREVES, Milano**, Via Palermo, 2. — Per la Francia, presso il cav. **AGOSTINO SCIORELLI**, 2, Place des Vosges, **Parigi**. — Prezzo: **Una Lira** la linea di colonna corpo 6.

Ing. Augusto Engelmann
MILANO
Montebello, N. 18 – Via A. Manzoni (ai Portoni)
MASSIMA ECONOMIA.
STUFE BUDERUS
A DOPPIO EFFETTO
USO CALORIFERI
Fuoco continuo.
Cataloghi a richiesta

VENEZIA HOTEL d'ITALIE BAUER
GRAN RESTAURANT BAUER-GRÜNWALD
G. Grünwald Senior Prop.

COOKE & WEYLANDT
Berlin, N. 24, Friedrichstr. 105.
FABBRICA DI
TIMBRI
di cautchouc e di metallo.
Si domandano agenti e corrispondenti.

VIAGGIO NELL'
ARMENIA e nel LAZISTAN
DI
TEOFILO DEYROLLE
Un volume in-8 Illustr. da 80 inc. e da una carta geogr., legato in tela e oro
Lire Quattro.
Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

CORDELIA
Piccoli Eroi
Libro per i ragazzi
31.ª EDIZIONE
Un vol. di 300 pag.: LIRE DUE
Edizione in-8 grande con 36 incisioni di Arnaldo Ferraguti
LIRE QUATTRO
Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

La Temperatura del Cervello
DI
ANGELO MOSSO
OPERA PREMIATA dal Regio Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti, nell'Adunanza solenne del 7 gennaio 1897 col premio Fossati destinato a chi illustrà con proprie ricerche ed esperienze proprie un punto della fisiologia del sistema nervoso.
UN VOLUME IN-8 CON 49 INCISIONI E 5 TAVOLE FUORI TESTO **LIRE 7,50.**
DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

PILLOLE D.r BLAUD
Malattie delle Ragazze
Anemia - Clorosi - Pallidezza
DEPOSITO GENERALE
A. SCIORELLI, Parigi.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXIV. - N. 5. - 31 Gennaio 1897. Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.

I NOSTRI ASCARI DELL' ERITREA (fotografie di Ed. Ximenes).

DARIO PAPA, m. il 23 gennaio a San Remo

CORRIERE.

La più bella notizia della settimana è il sole! Dopo mesi di pioggie continue, uggiose, è capitato il sole ch'era assente e d'ignota dimora come il cavalier Mariani; un bel sole invernale che fortifica il corpo, che rallegra l'anima, che indora tutte cose, anche le meno piacevoli, come le africane.

Un altro bel grattacapo là in Africa, con quei Dervisci che sbucarono fuori d'improvviso come le comparse d'un ballo e che ci costringono a ballare! In altra parte del giornale registriamo gli avvenimenti; qui sia lecito un sospiro per le notizie contradditorie, confuse, per il mistero che regna. Il più misterioso sembra il generale Baldissera che continua tranquillo il suo viaggio di licenza di quattro mesi e va a godersi il tepore di Savona. Ma per chi conosce il generale, non può esserci che un motivo naturale dove tutti van cercando il mistero: non c'è che una malattia che possa aver obbligato un nobile soldato ad abbandonare la colonia nel momento pericoloso e lasciare ad altri una gloria che gli poteva spettare. Del resto gl'italiani sono troppo impressionabili, come ha ben detto lo stesso Baldissera; ma dopo le belle fortune che abbiamo avuto in Africa, si capisce il pessimismo, la trepidazione, la domanda inquieta: Come mai a Massaua non si sapeva del movimento dei Dervisci? Dev'essere proprio il continente dei misteri in tutto e per tutto quell'Africa, dove noi ci troviamo adesso in impicci per far piacere agli altri!... Levare le castagne dal fuoco colla zampa del gatto fu sempre la politica d'Albione.

*

I guai sono numerosi come le vittorie spagnuole, ma più veri. La paura della peste bubbonica fa tremare l'Europa. I medici più illustri sono intervistati; si mette mano ai sieri; si riaprono i vecchi libri sulla peste; si torna a citare la peste del Manzoni. Non parliamo poi dei lazzaretti: sono pronti alle quarantene per le navi inglesi che vengono dalle Indie: il Governo — l'ha dichiarato un suo avversario, il dottor Baccelli — si è premunito a tempo contro il pericolo; ha disposto bene ogni cosa. Ma intanto, i meno tranquilli sono i Messinesi che hanno visto più volte capitare dalle navi dell'India qualche poco gradito regalo; intanto a Bombay, i morti dal 26 settembre al 25 gennaio corrente superarono di 9835 la media corrispondente degli anni scorsi; e l'aumento è dovuto a quel flagello fulmineo e inesorabile!... Ma non bisogna sgomentarsi e vogliamo credere al dottor Brouardel di Parigi che vede tutto color di rosa. E poi avremo per rallegrarci la Conferenza sanitaria internazionale, in casa nostra, proprio a Venezia.

La nota comica vien da Alessandria della Paglia dove quaranta chierici lasciarono in asso i superiori e scapparono dal Seminario.

È un bel caso! Frutto della guerra dei preti e della solita zizzania che preti della stessa chiesa e di diverse chiesuole vanno seminando per avere una distrazione al breviario. Due professori abati in contrasto aperto fra loro cercarono nei chierici i loro partigiani, e li trovarono, naturalmente! Quell'età e quei luoghi sono indicatissimi: l'Ariosto assegna alla Discordia il domicilio legale nei conventi. Uno di quegli abati, per persuadere un chierichetto a seguire la sua bandiera, adoperò le mani: quello scappellotto fu lo squillo della battaglia, il segnale della rivolta: tutto il Seminario fu in rivoluzione. Gli altri chierici presero la difesa del compagno picchiato, e giurarono di voler una soddisfazione: si precipitarono in massa davanti al rettore che, essendo tardi, aveva voglia d'andar a dormire e li congedò a bocca asciutta. Essi scapparono tutti dalle odiate mura: solo una dozzina rimase, e cercò il calduccio delle lenzuola del Seminario.

Non è meno comico il caso del prete Cayraud repubblicano-socialista-antisemita-antimassone eletto deputato alla Camera francese. Dopo il deputato mussulmano, la nostra vicina ha voluto un'errata-corrige.... nell'abate repubblicano che succede all'abate monarchico. La bretone Brest vuol esser rappresentata da un monsignore.

Ha ragione De Amicis di dire che il mondo è divertente; non ci si annoia di sicuro, specialmente se le principesse di Caraman-Chimay scappano coi zingari e coi camerieri.... In generale, le fuggitive d'alto bordo, tacciono, non scrivono lettere ai giornali, non dànno novelle nè ambasciate di sè, cercano di farsi dimenticare: avete visto la figliuola di Don Carlos. La principessa Chimay, invece, ha sempre la penna in mano per difendere sè, lo zingaro Rigò, per raccontare che il marito la amava platonicamente e che la sua gioventù e la sua bellezza reclamavano altri incensi.

E capita fuori anche la storiella dell'altra principessa Caraman-Chimay nata Lejeune e divorziata dal principe Alfonso cugino di donna Clara Ward; anch'essa avea piantato il marito per seguire il suo domestico Josson col quale filò una lunga luna di miele sul lago di Como, sposandolo! C'è tutta una serie di combinazioni e d'incontri, da disgradare quelle dell'*Effe effe* che fa furori al Manzoni. Si scopre che il Chimay padre è quello che al Conservatorio belga ha protetto e dato la laurea al Rigò che doveva cornificare il figlio; e quell'altro domestico che sposò l'altra Chimay, si faceva chiamare nel castello tra Menaggio e Tremezzo col nome di conte Rigo. L'amico Leporello con tutti questi Chimay e Rigò, e coi tre divorzi in vista, può imbastire un altro *Paradiso di Maometto* da divertire tutte le platee italiane. Ecco la democrazia in azione, dicono gli uni; ecco un pervertimento! dicono le altre, e trovano forse più naturale il parto di quella signora che a Napoli diede alla luce un orso bianco.... che dev'essere fratello carnale di quel serpente di mare che nasce ad ogni estate.

*

Non erano seminaristi gli studenti di Roma e di Bologna, che hanno cominciate le gazarre di carnevale. Sono i socialisti e gli anarchici che creano il disordine. Nella capitale del Regno s'è dovuto chiudere l'Università; e nella dotta Bologna, il ministro Gianturco in persona, interrotto, fischiato, ha dovuto chiamare la forza pubblica per far sgombrare le aule. Energico il giovane ministro dell'istruzione pubblica; un ministro *à poigne*, direbbero i francesi. Chiama i soldati contro gli studenti; vuol comprare la galleria Borghese a dispetto del suo collega delle finanze; premia Roberto Bracco contro il verdetto della Commissione! Il qual verdetto con i suoi scrupoli di moralità, era stato biasimato da noi, come da tutti; ma a cosa servono le Commissioni, se il ministro può tutto? Io mi rallegro intanto col bravo e simpatico commediografo napoletano che prenderà le sue mille lire dopo averle perdute. Una specie di terno al lotto!

Tornando agli studenti, mi consolo dei fatti gravi e deplorevoli di Bologna con quelli ancor più gravi di Bordò e di Atene succeduti nello stesso martedì fatale. Si vede che in tutte le folle universitarie si annidano i delinquenti. Da noi almeno il pretesto dei disordini è la politica, e non corrono che pugni e bastonate; da noi, i soldati sono applauditi. Ma gli studenti francesi sono brutali e sanguinarii per motivi ignobili. Ad una serata di gala, non s'erano dati abbastanza biglietti gratis agli studenti di Bordò! E per questo, abbatterono le carrozze che andavan a teatro, invasero il caffè che non ci aveva colpa e ruppero vetri e stoviglie, bastonarono i cavalli dei gendarmi, acciecarono le guardie gettando loro negli occhi pepe e tabacco.... O i gentili costumi della gioventù studiosa della più spiritosa nazione, anzi del cervello del mondo! Ci sono anche parecchi feriti; ma è probabile che i giurati assolveranno gli studenti bordolesi, come un Consiglio di guerra assolse a Brest gli artiglieri che ne avevano fatte d'ogni sorta nella festa di Santa Barbara.

Ciò non val certo a giustificare gli studenti bolognesi e romani; non vale a diminuire i vizî che rodono le università; — ma vale a toglierci il primato nel male: oggidì il disordine delle menti, è generale; e *solamen miseris socios habere malorum.*

*

Domenica per la prima volta Milano, la città dove fioriscono le conferenze, ebbe il piacere di udire Arturo Graf, il poeta di *Medusa*, di *Dopo il tramonto*, delle *Danaidi*, il critico del *Diavolo*. Il biondo professore italo-greco-tedesco-rumeno, invitato dalla Società dantesca italiana, parlò sulla modernità di Dante, sviscerandone il carattere, l'anima, quella che oggi chiamano la psiche. Dimostrò con una grande lucidezza, che quell'antico pensò, sentì e scrisse come un moderno. Una conferenza bella fra le belle; un capolavoro d'analisi esatta e di esposizione piacevole; senza le esagerazioni dei dantomani che in Dante vedono tutto, perfino, credo, la bicicletta; con qualche brillante paradosso e qualche discreta escursione nel naturalismo. Tutti i giornali profusero fiori a' piedi di questo conferenziere-principe: qualcuno lo rappresentò quasi sotto un chiaro di luna romantico. Oh! se sapessero com'è spiritoso e burlone questo poeta dell'infinito!

*

La monarchia non ha più un suo nemico giurato, Dario Papa, morto il 23 a San Remo di tisi nell'età di 51 anni. Spesso egli diceva che la sua *Italia del Popolo* era letta dal Re, e ne aveva gusto. Qualche amico nostro ci raccontò una volta d'averla scorta difatti sullo scrittoio d'Umberto, che ama sentire tutte le voci. La monarchia era fieramente attaccata ogni giorno; le istituzioni ricevevano ogni giorno colpi di scopa, per dirla con Zola, dall'*Italia del Popolo*, che per il furore dell'attacco rassomigliava tanto ai giornali della Rivoluzione francese e della Cisalpina. Egli stesso, Papa, avea l'indole rivoluzionaria: nè l'età, nè le traversie della vita non lo avevano placato. Egli aveva proprio qualcosa dei *pamphletaires* più veementi di Francia, di quei capi-partito; con questa differenza, peraltro: chè nessuno scopo di lucro guidava la penna di Dario Papa, nato povero, vissuto povero, morto povero.

Al rovescio di tanti che cominciano repubblicani (la scarlattina politica di Pailleron) e finiscono monarchici; Papa cominciò monarchico e finì repubblicano. La bandiera mutava; ma il portabandiera era rimasto lo stesso: uomo di prima impressione, aggressivo, mai spaventato di niente e di nessuno. La mitraglia che get-

☞ *A questo numero va unito l'*Indice, *il* Frontispizio *e la* Coperta, *del 2.° semestre 1896. Agli associati verranno dati in dono. I non associati potranno acquistarli presso tutti i nostri corrispondenti al prezzo di centesimi 50.*

Al Gran Prix.

IL BALLO „SPORT„ AL TEATRO ALLA SCALA DI MILANO. — I figurini di A. Edel.

UNA PROVA DEL BALLO "SPORT„.

Sport!... Sport!... Sport!... Tutti ne parlano! Il ballo di Manzotti che questa settimana vedrà le luce alla Scala, è il grande avvenimento della stagione.... I giornali, pubblicano diffusi articoli, interviste e indiscrezioni; persino la seria, la grave *Perseveranza*, dedica parecchie colonne alla mastodontica azione coreografica. Enormi saranno i prezzi, per l'attesa *première:* costano 80 lire le poltrone e 60 le poltroncine. Seguiamo anche noi la corrente, dedicando alcune pagine all'avvenimento.... Tutto fa prevedere che il nuovo ballo riesca un seguito di quadri sbalorditivi, le varie manifestazioni dello " Sport „ passeranno innanzi agli occhi degli spettatori; che proveranno le emozioni di una vera corsa, di una vera regata, di un' ascensione alpina fra la tormenta; assisteranno ad una scena di pattinaggio al Canadà, si troveranno trasportati alle corse di Longchamps, e sulle incantevoli rive della Laguna. Manzotti ha chiamato a collaboratori, come nell'*Excelsior*, il maestro Marenco per la musica, e il pittore Edel per i costumi. Il pubblico dirà se il Marenco ha ritrovato anche stavolta la foga indiavolata che trascina; i costumi dell'Edel sono più di 400: e i figurini formano un'esposizione interessante per la fantasia che rivelano, e per l'abilità che dimostrano nel poetizzare i più umili e semplici costumi della realtà, rendendoli atti a figurare in un ballo, senza che la loro caratteristica scompaia. L'ILLUSTRAZIONE vi fa conoscere alcuni di questi figurini. Una pagina vi dà l'idea di una delle ultime prove del ballo. Nulla è più interessante di una di queste prove; e per quante descrizioni se ne siano lette, esse producono in chi le vede per la prima volta, un effetto di sorpresa, di sbalordimento.... L'osservare per qual trafila di piccole cure, di piccole attenzioni, di incitamenti, di minaccie e di consigli il Manzotti riesca a muovere quelle cinque o seicento persone, colla precisione di automi, e colla perfetta intuizione del vero, come se ogni più modesta comparsa chiudesse l'anima di un' artista è meraviglioso. Alle prove del ballo *Amor*, Manzotti appariva nervosissimo, irrequieto; a quelle dello *Sport* è del tutto cambiato. È un generale calmo, sicuro; più portato alla facezia, che al rimprovero. Ha la chiara, netta visione dell'effetto che vuol ottenere, mentre con cadenza batte il grosso bastone sull'assito, il suo occhio coglie ogni dettaglio, osserva ogni individuo che prende parte all'azione. Coi gesti, colle parole, col gioco della fisonomia, suggerisce la parte mimica, e sorveglia tuttavia i movimenti di ogni singola ballerina, i gesti, la posizione di ogni persona, e trova anche il tempo di compiacersi dell'opera propria È sorprendente come egli riesca a ottenere dalle comparse i gesti variati e naturali della realtà. In dialetto milanese, con le ballerine, in un linguaggio vivo figurato, immaginoso, egli fa comprendere al più ignorante quale debba essere l'impressione prodotta dal fatto scenico che si svolge; spiega gli avvenimenti, fa egli stesso i gesti e i movimenti, e tutti come suggestionati, lo imitano, lo ripetono, con tale precisione che sembra di veder Manzotti stesso centuplicarsi nei cento e cento che rappresentano le scene da lui ideate.

Il nostro disegno riproduce la prova dell'ultimo quadro. È il compendio del ballo: l'apoteosi dello Sport. Nel mezzo una lunga fila di ginnasti volteggiano sulle sbarre; intorno a questi agili si rincorrono le danzatrici, atleti sollevano pesi e manubrii, schermitori fanno assalti, e ginnasti evoluzioni; e velocipedisti girano su una pista, e poi scendono fra il tumulto verso l'avanscena e passano attorno ai gruppi di ballerine; nel fondo gli spalti dell'arena popolati di pubblico.... E quando il movimento, l'agitazione, la ridda dei colori è al colmo, una nuova sorpresa: dalle quinte ecco scattare come per una molla, e comparire improvvisi nelle regioni aeree, dei ginnasti, a far esercizi sugli anelli, per sparire, pure all'improvviso, e ritornare ancora alla fine, col rinnovarsi della gaia baraonda.

---

tava un giorno nel campo repubblicano era la stessa che gettava ora nel campo monarchico. La sua frase concisa e breve, mordente, per la sua brevità e per la rapidità, raggiungeva l'effetto che non ottengono le prose diffuse dello stesso partito. Ricordate gli articoli di Alberto Mario nella *Lega della democrazia*, buon' anima, e di Maurizio Quadrio?... Essi imitavano il gesto solenne del gran Maestro: erano dottrinarii di fronte al polemista lombardo. Mi guardo in giro, e vedo il Macola a Venezia, lo Scarfoglio a Napoli e l'Albertario a Milano avere la stessa tempra rivoluzionaria di Papa, benchè in campo diverso e con diverso ingegno e coltura. È questione di temperamento, di nervi; per Dario Papa era anche questione di delusioni e di malattia implacabile.

Lo ricordiamo quando, lasciata la camicia rossa, scriveva nel *Pungolo* attirandosi le oltraggiose alterazioni del suo nome da parte del *Gazzettino rosa*. Era il baldo velite dell'ordine; diventò poi nel *Corriere della sera* il più terribile flagellatore dei cortigiani di Garibaldi. Quando a Milano s'inaugurò il monumento a Mentana, e Garibaldi intervenne alla festa, quasi cadavere, Papa lanciò un articolo feroce e bellissimo contro coloro che facevano siepe all'eroe e lo nascondevano. Un articolo che produsse grande impressione! All'articolista giungevano infinite le lettere di congratulazione anche di persone ignote; ed egli le leggeva con compiacenza e rispondeva a tutti. Quello fu il suo più bel momento. Un anno dopo, nell'81, lasciò il *Corriere* per recarsi con Ferdinando Fontana nell'America del Nord, allo scopo di studiare quella vita politica.[1] E partì con pochi denari, col passaporto e col decreto di cavaliere della Corona d'Italia in tasca. Nessuno sa forse gli stenti ch'ei durò a New York, dove contrasse la malattia che lo distrusse. Una giovane gentile e colta di Chicago accorse al suo letto per assisterlo, e divenne poi sua moglie. Per intervenire a qualcuna di quelle riunioni politiche enormi e tempestose, Dario Papa percorreva a piedi, sotto un sole cocente, mezzo soffocato dalla polvere, incredibili distanze: quella vita larga, quella libertà impetuosa, quei costumi bizzarri e risoluti, lo elettrizzavano. Tornò a Milano entusiasta degli Americani e dell'America, fino all'ossessione, al *tic*, come dicono i francesi; e trasfuse il suo entusiasmo in un giornale di provincia, nell'*Arena* di Verona, cui ampliò e trasformò, nella disposizione delle rubriche e nella forma degli articoli sul gusto dei giornali popolari transatlantici. Ciò non basta a decretargli il titolo di "rinnovatore del giornalismo italiano„ che fu telegrafato da un Comitato nell'enfasi del dolore. Lasciata l'*Arena* passò all'*Italia*, giornale monarchico, dove fu epica la polemica col *Secolo* coronata dall'articolo famoso *Vedi Misdea* che fece l'effetto di una carica a mitraglia; — ma dove cominciò l'evoluzione in senso repubblicano.

Gli azionisti ne erano mezzo spaventati. L'*Italia* spirò l'anima a Dio e Dario Papa creò l'*Italia del Popolo*, in cui profuse non si può credere quanto lavoro. Soltanto chi è del mestiere può dire quali fatiche egli doveva sostenere per seguir tutto, veder tutto, e mettere in ogni rubrica, in ogni angolo, in ogni buco del giornale la nota piccante, astiosa, interessante, la nota personale; ch'era quella che faceva ricercare il foglio. — A che cosa serve lavorar tanto?... — sospirava talvolta il povero Papa. — Che cosa mai mi avanzerò dopo tanto lavoro?... — Erano quelli i suoi momenti di sconforto; e rivelava i tratti di una gentilezza di sentire, che nessuno de' suoi avversarii avrebbe sospettato: gentilezza nascosta sotto le scorie del vulcano. La sua buona compagna, con aria disinvolta, quasi allegra, gli faceva allora coraggio. Il giornale, destinato al popolo, non era difatti letto molto dal popolo. Era letto moltissimo da monarchici, per raffinatezza letteraria.... Io per esempio, — che non passo certo per repubblicano, neppure per radicale, e che per giunta sono stato spesso maltrattato dal Papa, — io non sapevo passare un giorno senza godermi il suo stile robusto, le sue scappate originali, ed anche molte ardite verità che sbucavano fra le esagerazioni settarie. Dario Papa non sapeva certo accarezzarlo, il pubblico a cui si rivolgeva: tutt'altro. A ogni tratto, gridava: "Ma che popolo sei tu, che fai questo e non questo, e che sopporti quello!... Popolo di pecore!„ E al popolo non piace di sentirsi dare della pecora.... nemmeno da' suoi pastori.

Cicco e Cola.

[1] *New-York e California*, è il titolo del libro pubblicato poi da Papa e Fontana (Milano, Galli). Un altro volume rimane di Dario Papa, intitolato: *Il giornalismo, rivista estera e italiana* (Verona, tip. Franchini, 1880), che è ricco di notizie e pieno di spirito. — Il Papa nacque, non a Desenzano come fu detto generalmente, ma a Rovereto nel Trentino, il 24 gennaio 1846; il padre però era di Desenzano.

Porta d'accesso alla Galleria del palazzo Pitti.

DA FIRENZE

LA SCALA DEL RE
ALLA GALLERIA PITTI

Cedo ad altri un articolo umoristico che si potrebbe fare molto agevolmente adoperando la scala degli angeli nel sogno di Giacobbe, i signori veronesi della Scala, la scala Porta, la scala mobile delle tariffe doganali, la scala delle note musicali, la scala di mezza quaresima, ecc., concludendo che "il mondo è fatto a scale" ma che per scenderle bisogna averle salite.

L'umorismo si può adoperare per conciarsi di un'opera d'arte sbagliata o mediocre; sarebbe fuori di proposito quando ci troviamo dinanzi ad una creazione grandiosa e geniale come è la nuova scala d'accesso alla galleria di Pitti, cui mi par giusto che resti il nome di *scala del Re*, per la sua magnificenza, perchè ordinata da S. M. e fatta a sue spese (200 000 lire).

Così il meraviglioso palazzo Pitti, iniziato da una famiglia privata come monumento della esuberante ricchezza accumulata in Firenze ne' secoli della libertà repubblicana, dell'attività industriale e commerciale, compiuto e adornato dai Medici e dalla dinastia lorenese, riceve ora uno splendido contributo da Casa Savoja.

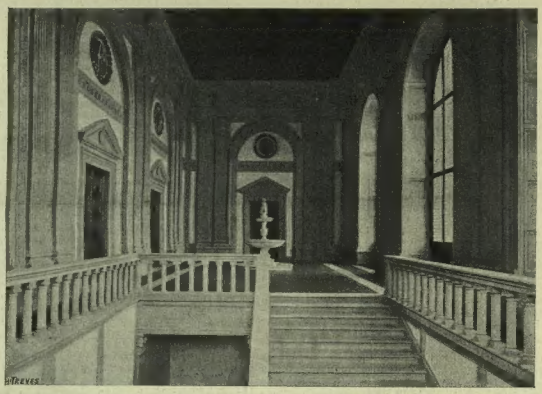
*

Non mancano in Firenze le scale notevoli per diversi riguardi: fra le scale da torre, per esempio quelle del campanile del Duomo e della torre di Palazzo Vecchio: in questo le soavissime quasi insensibili grandi scale praticate dal Vasari: per la sua pittoresca bellezza la scala dei Gondi.

Ma in generale, se c'è un difetto nell'edilizia caratteristica fiorentina, è delle scale: queste anticamente si applicavano con bonaria semplicità all'esterno delle muraglie nei cortili, come si vede al Bargello: cosa pittoresca ma incomoda. Quando si cominciò a comprendere che sarebbe stato meglio salire e scendere al coperto, la nostra architettura trascurò il ripiego, adoperato comunemente oltremonti, di aggiungere negli angoli degli edifizi torri e torricelle destinate a contenere e custodire le scale. Tanto meno vi si pensò col prevalere delle linee architettoniche copiate o imitate dall'antichità classica, in cui lo svolgimento degli edifizi nobili era quasi sempre in un solo piano. Accettata come canone fondamentale la simmetria esteriore, a questa tutto si volle sagrificare, e il problema di praticare nell'interno scale comode, maestose, bene illuminate, diventò il più difficile a risolvere.

*

Per l'accesso agli appartamenti reali di Pitti fu costruito non molti anni addietro lo scalone ben noto e giustamente ammirato in cui l'architetto Poccianti ammodernò sempre più lo stile meno antico che prevale nell'interno del palazzo.

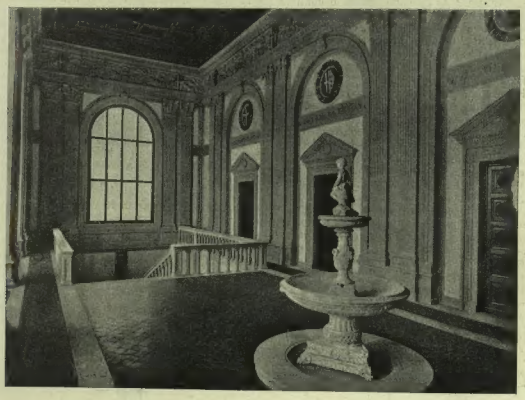


L'ultima rampa.

La nuova scala con cui l'architetto Del Moro ha interpretato la volontà del Re è una creazione artistica di valore assai più squisito: proprio quello che ci voleva trattandosi di accedere a un tesoro di capi d'arte fra i primi del mondo.

Questa speciale destinazione gli suggerì di attenersi allo stile del più fiorito e nello stesso tempo del più intemerato Rinascimento, lo stile del Brunellesco ideatore di Palazzo Pitti.

Per il vestibolo della galleria il Poccianti aveva immaginato un modello accademico, il quale fortunatamente non fu eseguito che in legno e tela: tolto ora questo scenario, vennero sbarazzati e scoperti in tutta la loro piena luce i giganteschi finestroni, grandi come le porte dell'eternità, che sono il motivo dominante nell'architettura di Pitti: malgrado che i vetrami siano a dischetti piombati, un torrente di chiarezza penetra da levante come avevano disposto i successivi esecutori del concetto di Brunellesco: e questo chiarore discende abbondante giù per li quattro rami della nuova scala, rinforzato da altre opportune aperture al secondo ripiano, lumeggiando mirabilmente il bel colore azzurrigno della pietra serena cavata nel monte di Fiesole.



LA NUOVA SCALA D'ACCESSO ALLA GALLERIA PITTI. — Il vestibolo del piano superiore (fotografie di G. Brogi di Firenze).

Esposizione di Firenze. — L'ORA DEL RIPOSO, quadro di *Bartolommeo Giuliano.*

LA NUOVA SCALA D'ACCESSO ALLA GALLERIA PITTI. — L'atrio (fot. G. Brogi di Firenze).

*

Prima di scendere noi dobbiamo salire.

Appena entrati nel giardino di Boboli, una gradinata mette al vasto atrio, dove il pietrame è ornato con quella serenità di forme e quella sobrietà di mezzi per cui si può dire che la parola *decorazione* non sia adoperata invano. Per fortuna di Firenze, in essa abbondano i modelli autentici di Brunellesco: senza entrare nei particolari, è una vera gioia dell'occhio riconoscere che l'architetto Del Moro è stato felicissimo nella scelta di essi, quanto nell'idea generale della sua creazione.

Il soffitto in legno intagliato è suddiviso a lacunari riempiti di rosoni: cinque tondi in terracotta invetriata a colori, formati da ghirlande nello stile robbiano, leggiadramente danno vita al nudo candore delle alte pareti: in essi sono raffigurate imprese di casa Savoja:

di Emanuele Filiberto: l'elefante tra il gregge, col motto *infestus infestis*.

di Carlo Emanuele I: il sagittario col motto *opportune*.

di Carlo Alberto: il leone che afferra l'aquila: — *Jé atans mô anstre*. (L'ortografia di questo motto, antico in Casa Savoja poichè risale al Conte Verde, viene data in diversi modi: e l'impresa di Carlo Alberto la trovo descritta anche altrimenti — un leone, chiuso il capo nell'elmo, collo scudo di Savoja sul dorso, che tiene abbrancato un serpente — altri dicono un falco).

di Vittorio Emanuele: il leone ai piedi della colonna coronata: *frangar non flectar*.

di Umberto: l'aquila librata sulle ali che fissa lo scudo colla croce di Savoja.

E poichè il lavoro si è compiuto col lieto auspicio del recente matrimonio del principe ereditario, sopra la porta di faccia all'ingresso è scolpito in pietra e colorato lo stemma abbinato di Savoja e dei Petrovich-Niegosch: il quale ultimo viene da alcuni criticato come disforme dalle buone regole del blasone, ma è pittoresco.

*

Anche il soffitto lungo le branche dello scalone è di legno intagliato con lacunari e rosoni: il suo caldo colore fa un risentito contrasto col freddo pietrame.

Si arriva così al vestibolo, dove alla grandiosità delle proporzioni il Del Moro ha aggiunto una sempre corretta ma più sfoggiata magnificenza di architettura d'ordine composito e di ornamenti.

Il soffitto di legno è ivi più riccamente lavorato con forme variatissime e diviso in tre scompartimenti; anche per i rosoni nelle formelle degli usci sono stati scelti non meno di dieci diversi modelli, giustamente considerando che la simmetria non deve spegnere la fecondità.

Nel fregio a festoni di frutta e fogliami che fa cornice sono scolpiti e coloriti stemmi di Savoja inquartati con quelli delle famiglie regnanti colle quali l'augusta casa fu imparentata: Sassonia, Francia, Nemours, Orléans, Absburgo, Baviera, Monferrato, Lorena, Portogallo, Spagna, Cipro. Nei quattro tondi robbiani, simili a quelli dell'atrio, le armi successive di Casa Savoja, cioè: l'aquila semplice, l'aquila colla croce in petto, la croce inquartata coi gigli francesi dei Soissons-Carignano, la croce attuale.

*

Il centro del vestibolo è occupato da una fontana di marmo bianco trasportata dalla villa reale di Castello: ottimo l'effetto decorativo, non c'è che dire: la vogliono di Donatello, e qui ci sarebbe molto da dire.

Gli occhi mi dicono che essa è composta da due pezzi, di marmo, di concetto, di lavoro assai diversi.

La gran tazza inferiore, che pare scolpita nell'avorio per lo speciale pallore del marmo, retta da uno stame a tre zampe di leone, delicatamente ornata in bassorilievo quasi schiacciato da un'alternata serie di nicchi, di delfini appaiati col tridente nel mezzo e di anfore classiche, ha nella sua raffinata ricercatezza decorativa tutto il carattere della scuola settignanese di ornatisti in cui primeggiarono Desiderio da Settignano e il Gamberelli detto *Rossellino*: essa fu meravigliosamente scolpita, certo per i Medici, nella seconda metà del secolo XV, come risulta dal motto *Semper* e dalla forma schiacciata delle palle medicee ripetute nel tripode.

Ivi pure si legge il seguente distico, dettato da qualche umanista della corte di Lorenzo:

Ne sis preda tuis Atheon deus aureus unda
In volucres verti vel adamanta viros.

Il qual distico non solo varia ma quasi addirittura inverte la ben nota leggenda mitologica di Atteone, per quanto ci si capisce: invece di Diana che converte in cervo e fa lacerare dai cani l'involontario o indiscreto testimonio della sua nudità, sarebbe Apollo che opera una metamorfosi per salvarlo. E per quanto non ci si capisce, doveva parlare agli occhi il trionfo che si ergeva entro la tazza.

Ora ci si vede invece il gruppo di un putto e di un'oca, di un marmo grigiastro, di scoltura molto inferiore e con un piedistallo di ornato già decadente: questo lavoro potrebbe essere attribuito a Pierino da Vinci, che replicò più volte lo stesso soggetto nei giardini e nelle grotte di Castello sotto la direzione del Tribolo: esso venne probabilmente sostituito all'*Atteone salvato* circa un tre quarti di secolo dopo la fattura della vaghissima tazza.

Mi pare insomma che abbia ragione Eugenio Müntz, autore insigne del nuovo libro *Florence et la Toscane*, coscenzioso monografo di Donatello; egli non vede nessun carattere donatelliano nella fontana che ora pur sontuosamente figura sulle soglie della galleria di Pitti, in capo alla magnifica scala del Re. Ad ogni modo codesta scala dovrebbe riconciliare colla lista civile qualunque più arrabbiato repubblicano il quale abbia senso dell'arte. G. MARCOTTI.

Cominciamo a parlare dei quadri esposti alla Mostra dell'arte di Firenze, con un quadro giocondo di Bartolommeo Giuliano, il pittore della gioventù sana, della bellezza campagnuola e della luce. L'*ora del riposo* è la variazione d'altri quadri simili dell'instancabile pittore, anche qui una Venere campestre, in atteggiamento procace, ma.... vestita: una contadinella sdraiata nel meriggio, all'ombra di frondi, tra le quali il sole s'insinua e getta le sue piastrelle d'oro qua e là. La contadina, tipo italiano spiccato, è formosa nel volto, nelle braccia, in tutto il corpo voluttuoso dall'anca prominente, in tutta la figura palpitante di desiderii.... Il Giuliano pensa che, se l'arte non mette una nota gaia nella vita poco allegra d'oggi, manca al suo scopo principale, ch'è quello di consolare.... i visitatori delle mostre, i compratori, il pubblico, tutti. L'*ora del riposo* è ammiratissima, anche per la tecnica sicura, che rivela la mano del ben noto maestro ligure milanese.

LA COMMISSIONE DEGLI AMMIRAGLI
e le nuove promozioni.

Il Principe Tommaso, accompagnato dal suo primo ajutante di campo Galleani di Sant'Ambrosio, giunse a Roma l'11 corrente, e, il giorno dopo, sotto la sua presidenza al Ministero della Marina, si radunò la Commissione degli ammiragli. Questa tenne numerose sedute su temi vitali riguardo alla marina. Prima discusse sulla mobilitazione; poi sui quadri d'avanzamento. Il terzo tema volgeva sulle costruzioni navali, sulla distribuzione dei sette milioni assegnati nel bilancio d'assestamento dell'esercizio in corso. Quale tipo di costruzione si dovrà preferire? Le navi di gran mole o gl'incrociatori? Le contro-torpedini o le torped'ni?...

Il nostro corrispondente artistico di Roma ritrasse una delle sedute. È facile riconoscere S. A. R. il Duca di Genova, che presiede le adunanze, quale ammiraglio della flotta. La Commissione è composta dai viceammiragli Accinni, Morin, Canevaro, Magnaghi, Frigerio, Pollica, Corsi.

Le proposte della Commissione per le promozioni nell'alto personale, hanno suscitato una gran polemica, e resuscitate le funeste gare tra la parte ligure e la parte napolitana della nostra marina.

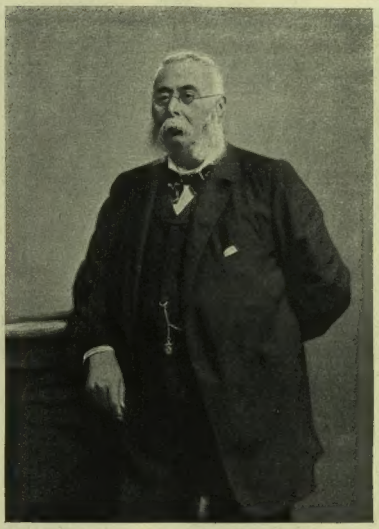
Giovanni Bettolo, capitano di vascello e deputato di Genova, è stato, per merito, promosso a contrammiraglio saltando ben dieci più anziani di lui, la più parte dei quali sono meridionali. Anche nella promozione a viceammiragli furono saltati due meridionali.

Questo fatto ha ridestato il vecchio conflitto, piaga della nostra marina, e certi giornali, piaga del nostro paese, non mancano di stuzzicare nel fuoco. Si parlava perfino delle dimissioni dell'amm. Palumbo da sottosegretario alla marina, e del malcontento espresso dal viceamm. Corsi.

Certamente il salto del Bettolo è forte, ma tutti gli riconoscono meriti distintissimi. Ha grande coltura generale e speciale; ha navigato molto; dette prova di singolare arditezza e perizia nel salvataggio della *Sardegna*; è abile al comando; è già capo di Stato Maggiore della marina, ufficio che in certa guisa corrisponde al grado di contrammiraglio.

Certamente l'omissione del Guevara è spiacevole, perchè è un ufficiale assai stimato, già capo di Stato Maggiore del duca di Genova. Ma la ragione per cui egli non fu proposto è che da capitano di vascello non ha esercitato comando; ed è indubbiamente una seria ragione. Egli non avrà che ad assumere un comando e sarà promosso.

Da troppo tempo si osserva che la nostra marina ha grosse e belle navi, ma che difettano gli uomini abili a maneggiar l'eccellente materiale. Vedi quel che ne racconta il Vecchi nelle sue eccellenti Memorie di cui parliamo più avanti. Se la Commissione degli ammiragli ha voluto ora promovere per merito più che per anzianità, essa dev'essere lodata; e speriamo che lo spirito patriotico farà tacere lo spirito regionale.



Fot. G. B. Berra di Torino.

L'EDITORE INNOCENZO VIGLIARDI-PARAVIA.

Benchè in ritardo, vogliamo conservare la memoria e l'immagine di quegli che fu uno dei più insigni editori italiani, e dei più antichi.

La casa Paravia si può, attraverso parecchie trasformazioni, far risalire al 1698; ma essa fiorì con questo nome dopo lo Statuto del 1848, quando nel Piemonte s'era versato il fiore dell'emigrazione. I libri scolastici non uscivano che da quella officina; e si deve aggiungere che c'era molta zavorra, e che si gridava al monopolio e al favoritismo; ma il fatto sta che anche i grandi educatori di cui l'Italia nuova si onora, Troya, Berti, Boncompagni, Lambruschini, Aporti, Tommaseo, Rayneri, Danna, ecc., pubblicarono sotto quegli auspici le loro opere.

Innocenzo Vigliardi entrò, a 14 anni, come commesso nella casa Paravia sotto i portici del palazzo municipale di Torino; quando, nel 1850, morì Giovanni Battista Paravia, suo cugino, egli ne divenne il proprietario insieme con Lorenzo Rossi, poi tutto solo. La casa era già segnalata per la pubblicazione dell'*Educatore Italiano*, fondato nel 1847, per la *Rivista Letteraria*, nel '49, dove scrivevano Gioberti, Farini, Melegari, Spaventa, Bonghi, per il *Nuovo Cimento*, diretto dai due celebri fisici Matteucci e Piria. Tutta l'Italia scientifica e letteraria aveva allora ricovero a Torino.

Nella mano del Vigliardi, la ditta Paravia si mise a capo di tutto il movimento scolastico, fornendo non solo i libri, ma il materiale d'ogni genere, — attrezzi di ginnastica, oggetti per l'insegnamento oggettivo, per il metodo Froebeliano, globi, carte in rilievo, atlanti, carte murali, tutto ciò che si riferisce alle scienze naturali; — e, appena fatta l'Italia, si diramò in tutta la penisola, ponendo da per tutto delle filiali; vere filiali, perchè il fecondo editore aveva tanti figliuoli da metterne uno a capo di ogni sede; e quando non bastaron più i figli, vennero i generi.

Noi teniamo molto care una fotografia donatacì dall'amabile quanto intelligente vegliardo; fotografia eseguita uno degli ultimi 17 aprile, giorno suo onomastico, nel quale tutta la famiglia soleva riunirsi. Tra figli, e generi, e figli dei figli, sono ben 32 le teste mascoline, femminine e infantili che sorridono intorno al bel vecchio. Egli ebbe un nobile slancio di gratitudine, quando volle aggiungere al suo nome di famiglia (non solo a quello della Ditta) il nome del suo benefattore; un decreto reale consacrò il suo nuovo nome di Vigliardi-Paravia.

Oltre alle innumerevoli pubblicazioni scolastiche, sono da segnalare i preziosi cimelii del Museo Egizio, che il Vigliardi potè pubblicare[1], dopo avere acquistata la Stamperia Reale, già ricca e da lui vieppiù arricchita di caratteri orientali, le Memorie dell'Accademia delle Scienze, i Monumenti e le Miscellanee di Storia Patria, il Catalogo delle monete, i due superbi volumi dei Plebisciti italiani dal 1848 al '70, ecc.

Già nel 1888, dopo 52 anni di onorato ed indefesso lavoro, Innocenzo si ritirava dal commercio lasciando l'azienda in mano dei sei figli, e la direzione al primogenito Carlo. Ma continuò a prendere il più vivo interesse al movimento letterario, e vedevamo con piacere è venerazione quella bella faccia canuta e sorridente a tutti i Congressi librari: ed era prodigo a tutti di incoraggiamenti e di consiglio.

Il 14 dicembre dell'anno scorso, egli morì in Torino, nella bella età di 74 anni, circondato dalla numerosa famiglia, e accompagnato dall'affettuoso saluto di tutti i colleghi, degli insegnanti e degli uomini di lettere. Chi scrive lo ricorderà sempre con particolare simpatia e deferenza.

1 Citiamo, per soddisfazione dei bibliofili, il *Libro dei Funerali*, degli antichi Egiziani, del prof. Schiaparelli; la *Grammatica copto-geroglifica*, del Rossi; i *Cataloghi dei manoscritti greci ed ebraici*, posseduti dalla Biblioteca nazionale di Torino, illustrati da B. Peyron; la *Storia della bandiera di Maometto II*, del Lansone.

∿∿ Il 23 gennaio m. a Roma *Corrado Telmann*, poeta e romanziere tedesco. Tra le sue opere sono parecchie di soggetto italiano e tra queste ebbero maggior successo: *I Dolomiti*, *Storie siciliane*, *Dalla razza degli invalidi*, *Capo Marlin*, *Trinacria*. Amava assai i nostri autori, d'alcuni dei quali tradusse le opere come quelle di Goldoni e di Giacosa. Si narra quest'aneddoto sull'ultimo romanzo di Telmann intitolato *Sotto il cielo di Roma;* il Circolo degli artisti tedeschi residenti in Roma, credendo trovare nei personaggi del romanzo qualche socio ritratto in una luce non molto lusinghiera, per vendicarsi respinse Telmann dal sodalizio. Ne seguì uno scandalo letterario nella stampa germanica e la uscita di tutti i giornalisti tedeschi dal Circolo. Il romanzo fu naturalmente più diffuso grazie a quella *réclame* involontaria.

Il Telmann viveva a Roma da circa cinque anni e la sua persona magra, caratteristica, colla lunga barba rossastra piovente sul petto era conosciuta da tutti. Lascia la consorte, nota pittrice, baronessa von Treuschen e due bambine in tenera età. Con lui la Germania democratica perde uno dei suoi combattenti più ferventi e la colonia tedesca di Roma l'uomo più distinto e geniale. La cremazione della salma ebbe luogo martedì, ma la salma non potè entrare nella chiesa evangelica, per un ordine telegrafico venuto dal Concistoro di Berlino che rifiutava gli onori religiosi al libero pensatore.

„Hunyadi János"

„L'ottimo fra purganti."

„Una delle prime necessità del ménage."

(Prof. Dott. Pierleone Tommasoli, Palermo.)

LE ARMI DEI CRIMINALI.

Cesare Lombroso ha quasi finito di porre in ordine a Torino il *Museo d'antropologia criminale*, che riuscirà una raccolta di elementi interessanti ed utili, tanto per lo studio anatomico che per quello psicologico del criminale.

A questo Museo, il cui materiale è già ricco e variato, affluiranno, allorchè sia aperto, tutte quelle collezioni personali, che ora si trovano presso alcuni manicomii privati, viste da pochi, più per curiosità che per interessamento scientifico. E, qualora il valore di tali collezioni fosse tale da trattenere il legittimo possessore dallo spogliarsene, sarà bene che al Museo di Torino affluiscano le copie, in attesa degli originali.

Questo pensavo ricordando la bella e geniale raccolta di armi di criminali che Luigi Frigerio, direttore del Manicomio Provinciale di Alessandria, ha posto assieme, dapprima per una innata, aristocratica passione per il *bibelot* antico o curioso, ma che poi ha coltivato per un alto sentimento scientifico. Tale raccolta, che io ho avuto campo di studiare nei suoi originali componenti, sarà oggetto d'un lavoro completo, che il Frigerio ed io intendiamo fare e del quale questo articolo è un anticipazione di dati oggettivi.

*

Tutti i codici del mondo attribuiscono all'arma una influenza sul delitto, stabilendo delle classifiche fra armi proprie ed improprie. Ed, a seconda di questa proprietà o improprietà omicida, variano le pene. Per l'antropologia criminale, io credo di poter dire, senza esitanza, che lo studio dell'arma può in moltissimi casi servire alla miglior conoscenza del delinquente.

Il Macé, capo della Sicurezza a Parigi, nel suo *Musée criminel*, diede il disegno di molte armi di assassini celebri, ma privo com'era di concetti scientifici, ricercò il curioso più che non il tipico, vale a dire curò l'eccezione più della regola. Il rullo da pasta col quale il sedicenne Eugenio Olivier uccise la vedova Leclère, l'accetta con cui lo svizzero diciottenne Weisshaar ammazzò la signora Gindrat, il martello con cui Campi assassinava Ducroz, il pestello con cui il ventenne Foulloy uccise il suo principale, sono rulli, accette, martelli e pestelli comuni, che nessuna particolarità collega alla personalità del delinquente. La brutalità, o per meglio dire la primitività del mezzo omicida risalta evidente senza bisogno di conoscere l'arma dappresso. È gente che non riflette sul mezzo e che si vale del primo che gli capita: essa non ha le esitanze del Raskolnikoff di *Delitto e castigo*, perchè non ne può avere neppure i pentimenti ed i rimorsi.

Quasi sempre costoro, che accettano il primo mezzo che la mente loro suggerisce o che l'opportunità loro presenta, sono al primo delitto. Come nell'evoluzione della civiltà, così in quella della delinquenza, l'arme è dapprima rozza, primitiva, rispondente all'impulso bruto. Più tardi solamente essa si perfeziona, di guisa che si può dire che, dal mezzo, si può spesso valutare oltre che il grado d'insensibilità morale, anche quello dello sviluppo intellettuale di chi se ne serve.

*

C'è poi la professione che esercita un'influenza innegabile. Quasi sempre i calzolai si servono nella loro delinquenza della lesina o del trincetto, gli spaccalegna della scure, i parrucchieri del rasoio, i sarti delle forbici, i beccai del coltello, i falegnami dello scalpello o del punteruolo, ecc. Ciò dipende dal fatto che ognuno si serve del mezzo che meglio conosce e che ha, specie se si tratta di reati passionali o non premeditati, più sotto mano.

Vi sono però dei mezzi d'un carattere professionale specialissimo. Tale è il cosidetto *osso di montone* speciale a certi beccai delinquenti di Parigi.

Quest'osso, insignificante in apparenza e tale da sfuggire alle leggi che regolano il porto d'armi, è, invece, un mezzo terribile d'offesa. Si colloca la parte piatta e liscia nel palmo della mano, e si fa passare quella più sottile fra l'indice e il medio, o fra il medio e l'anulare, indi si vibra il colpo, che, se ben diretto al petto, produce degli spurti sanguigni, se diretto all'addome causa delle peritoniti, vale a

Marcia finale. Apoteosi dello Sport.

Al Gran Prix.

Il ballo "Sport" al teatro alla Scala di Milano. — I figurini di A. Edel.

Milano. — Le prove del nuovo ballo "Sport" al teatro della Scala (disegno dal vero di A. Beltrame).

dire dà delle lesioni interne poco evidenti, di effetto mortale non immediato e che lasciano sperare, a chi le ha prodotte, di essere considerato non come un omicida, ma come un feritore.

E con questo mezzo che fu ucciso a Parigi il *sergent de ville* Rongeat.

A questa categoria d'armi appartengono i *casse-têtes*, permessi per un pregiudizio, il quale fa considerare gravi le lesioni soltanto quando sono accompagnate dal sangue, mentre invece le lesioni interne hanno spesso conseguenze assai più gravi.

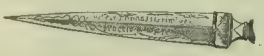
*

Ma l'arma preferita dai delinquenti professionali è lo stile. Nella bella raccolta dell'amico Frigerio vi sono delle armi tolte a delinquenti, — per lo più briganti — arabi, sudanesi, curdi, persiani, beduini, saidini, algerini. Vorrei dare di molti il disegno, ma ciò esigerebbe troppo spazio. Mi limiterò ad osservare come lo stile predomina ovunque, poco diverso da quello a noi noto, solo qualche volta leggermente incurvato.

Più curiose sono le armi dei delinquenti beduini. Questo ad esempio ha una lama lunga ben 19 centimetri ed una impugnatura di 9. Di uguali dimensioni è quest'altro ancora più ricurvo e che riproduce colla sua guaina. La forma della lama di questo coltello è così curiosamente ricurva, perchè, in quei paesi, il coltello è abitualmente adoperato dal basso in alto.

Tutte queste armi barbare sono abitualmente ricoperte di fregi: alcune portano dei motti sacri e una di delinquente sudanese ha incise le circostanze alle quali ha servito.

Questa è un'abitudine molto generalizzata nella delinquenza italiana, specie fra le armi brigantesche. Il più caratteristico di questi motti, che non ritengo però criminale, perchè troppo cavalleresco, è quello che ho letto su di una lama antica rinvenuta a Pesaro e che qui riproduco.

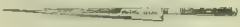


Dice la lama, la quale misura 19 centimetri, e che è rozzamente incisa: *Fortona assistimi se il braccio non trema.* È un eccitamento contro la vigliaccheria, il che fa ritenere che l'arma non sia criminale.

Così non si può considerare come criminale questo coltello, per quanto sequestrato a un delinquente feritore.

Infatti esso, di lama regolare, era assai usitato dalla massoneria sarda, ma la misura della sua lama, inferiore ai 7 centimetri, non lo faceva molto pericoloso e illegale. Di questo genere devono esserne stati costruiti moltissimi.

È invece terribile questo pugnale còrso, il cui motto: *Vendetta còrsa*, dice lo scopo.



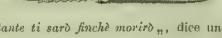
La lama affilata ed aguzza di questo terribile pugnale misura 14 centimetri.

*

Ma i motti veramente curiosi, i disegni simbolici si notano specialmente sui coltelli sequestrati ai camorristi, dei quali la raccolta Frigerio possiede dei bellissimi campioni.

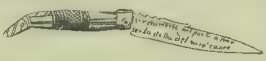
Sono per lo più coltelli a serramanico, che hanno una lama lunga 10 centimetri, resi talvolta pericolosi da certe asperità a sega, che si notano dalla parte non tagliente.

Le incisioni dicono o rappresentano quasi sempre promesse d'amore. Il coltello è il confidente del camorrista ed esercita l'ufficio d'amico fedele.



"*Costante ti sarò finchè morirò*", dice uno da

un lato, e dall'altro due figure simboleggiano un legame amoroso. Sono un uomo e una donna congiunti da una palma. Più sotto un'iniziale, che con tutta probabilità sarà quella della persona amata.

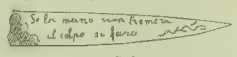


E un altro da un lato porta inciso: *si veramente mi porti amore — sei La stella del mio cuore*, parole che devono ritenersi dirette al coltello istesso, giacchè tutti i segni che tro-

viamo dall'altro lato, vale a dire due cuori attraversati dal pugnale e da una palma e congiunti da una chiave, sono simboli prettamente camorristici.

Due coltelli di camorristi, di proporzioni maggiori, giacchè la lama ferma in manico, misura quasi 15 centimetri; sono quelli che vidi recentemente in casa del prof. Lombroso, cui li aveva donati lo stesso dott. Frigerio.

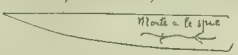
Uno porta un graffito caratteristico, da un



solo lato: Esso dice: *Se la mano non tremerà, il colpo si farà.* È caratteristica la rassomiglianza e in uno la differenza colla vecchia lama di Pesaro. Mentre il motto di questa: *Fortona assistimi se il braccio non trema,* richiama un'idea cavalleresca, significante un buon risultato, ottenuto a prezzo del coraggio, il motto inciso sul coltello criminale cerca incuorare chi deve adoperarlo contro la vigliaccheria.

L'altro coltello esprime d'ambo i lati idee di vendetta. In uno un rosso serpente che addenta un

cuore, significa nel gergo pittorico dei camorristi il tradimento e, dall'altro lato, la scritta *Morte a*



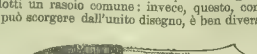
le spie ricorda come i traditori, secondo il codice della camorra, debbano essere puniti.

Quasi tutti gli altri coltelli camorristici si distinguono per incisioni di genere amoroso, veri graffiti, che devono essere costati ai loro autori un lavoro lungo e paziente. Ciò spiega come a Napoli il coltello s'immischi spesso nelle faccende d'amore: gli è che esso, per i camorristi, acquista una vera personalità. Non è più un oggetto muto, ma quello che spesso conserva il pegno d'una promessa.

*

Non posso dilungarmi di soverchio, ma poichè parlo di camorristi, accennerò pure a due armi della raccolta Frigerio, che mi hanno interessato moltissimo: *rasoio da sfregio* e la *sfarsiglia*, due armi prettamente napoletane.

Volgarmente si crede che per lo sfregio si adotti un rasoio comune: invece, questo, come si può scorgere dall'unito disegno, è ben diverso.



Chiuso, misura centimetri 14; aperto, 26. Si apre a due scatti e la lama è fissa in manico. Quest'arme è una dimostrazione evidente quanto sia radicata questa speciale delinquenza napoletana, visto che per estrinsecarsi ha creato dei mezzi appositi.

Così pure la *sfarsiglia*, della quale si giovano i camorristi per i loro duelli. È un'arme cu-

riosissima, che io non so se definire coltellaccio o spada. Aperta misura la bellezza di 71 centimetri, eppure si rinchiude come un coltello comune. Come questo è fissa in manico. È di fattura grossolana e quasi rozza. Quest'arme, naturalmente, non può essere portata in saccoccia, visto che rinchiusa misura quasi 40 centimetri, e i camorristi, infatti, la portano sotto i pantaloni, fissandola alla cintola. L'abilità consiste nel saperla togliere dal suo nascondiglio ed aprirla con un sol movimento. È con questo arnese che i camorristi duellano sulla pubblica via, e vedendolo si pensa al noto epigramma:

— Un uomo egli ha ferito di coltello.
— Oh quale orrore!
— Era un coltello che si chiama spada.
— Oh! partita d'onore!

I camorristi, come si vede, hanno la loro cavalleria, la quale sta fra il coltello e la spada.

■

Dovrei dire delle armi dei briganti. Esse sono le più belle e le più estetiche e rivelano una grande cura e un grande amore.

Le lame sono d'acciaio finissimo e le cesellature quasi sempre delicate e le impugnature eleganti. Lo stesso stile trovato addosso al cadavere del brigante Tiburzi, testè ucciso, lo prova. Nella collezione Frigerio ve ne sono di veramente belle, alcune ancor tutte lorde di sangue, giacchè sono antichi corpi di reato. Fra tutte predomina lo stile diritto, a due fili di lama, svelto, dall'aspetto estetico. È l'antico stile italiano, il quale è valso a dare la qualifica d'italiani, agli assassini compiuti a tradimento.

Solo lo stile-baionetta, sequestrato a un capo-

banda, è una creazione personale. La sua lama, che misura 26 centimetri, è fatta apposta in modo da rendere la ferita gravissima.

Caratteristico è pure questo, posseduto dal prof. Lombroso, e che è di grandi dimensioni.

Fu sequestrato ad un brigante, la cui vanità di grassatore si manifesta da ciò che incise sopra la lama. Questo poco ortografico motto: *La borsa oh la vita*, avverte che l'arma diviene qualche cosa di strettamente congiunto alla personalità del delinquente. Esso incide sulla lama dell'arme sua, le istesse cose che tatua sopra il suo corpo, gli stessi simboli, i medesimi motti.

*

Da quanto ho enunciato, più che dimostrato, si vede come lo studio delle armi dei criminali possa riuscire interessante e proficuo. Si dice che lo stile rivela l'uomo; con maggior ragione si può dire che l'arme classifica il delinquente. Perciò io mi auguro che la bella iniziativa del dottor Frigerio additi al *Museo d'antropologia criminale*, che si va formando, un campo ancor nuovo di ricerche. Il formare una ricca e curiosa collezione non deve riuscir difficile, giacchè tutte le cancellerie dei tribunali e delle Corti d'Appello sono piene di questi cosidetti corpi di reato, che, di tanto in tanto, sono venduti a peso di metallo a qualche ferravecchi che li rimette in vendita. Avviene magari così che Lemaitre assassini con un pugnale che aveva appartenuto a Troppmann.

A. G. Bianchi.

NOVITÀ LETTERARIE

Il gennaio ci ha portato un bel numero di novità letterarie, e tutte assai pregevoli.

∿∿ Il primo che mi piace segnalarvi come un libro bellissimo e piacevolissimo è quello di A. V. Vecchi che tutti conoscono sotto il nome di Jack la Bolina. Sono *Memorie di un ingegnere di vascello* (Roma, Voghera): le sue memorie giovanili, piene di freschezza, di brio, di sincerità. La vita marinara fin da prima del '59 vi è rispecchiata meravigliosamente con ritratti ed aneddoti in gran numero. È un libro che in altri paesi diverrebbe popolarissimo, e non c' è bisogno d'esser marinaio per gustarlo. Le pagine sulla vita nella scuola di marina a Genova, quelle sulle varie crociere nelle acque turche e nelle Americhe, sono veramente saporite. Interessanti ed originali le notizie particolari su Garibaldi, che l'autore potè conoscere da vicino, essendo il padre suo amico intimo ed ospite frequente dell'eroe. Il volume finisce con due grandi avvenimenti: la battaglia di Lissa e la rivolta di Palermo, ma senza perdere il colore autobiografico, poichè ad entrambi l'autore assistette come testimone e parte. Se non ci mancherà lo spazio, daremo qualche saggio dell'eccellente libro del Vecchi.

∿∿ Un altro libro delizioso è quello di Francesco De Sanctis che rivive grazie a Fr. Torraca e Benedetto Croce che pubblicano per la prima volta in volume le lezioni su la *Letteratura italiana nel secolo XIX*, che l'illustre scrittore dettava nell'Università di Napoli fra il '71 e il '75. Vent'anni fa queste lezioni si leggevano a spizzico nei giornali napoletani, e si leggevano con entusiasmo; dopo vent'anni vi ci siamo avvicinati con qualche diffidenza sapendo come cambino le impressioni e i giudizii in sì lungo periodo di tempo. Ci hanno invece entusiasmato come prima, e più di prima abbiamo ammirato il critico dotto ed eloquente, caloroso e imparziale, profondo e brillante. Non è ancor nato chi lo pareggi. Non è un semplice critico; è un grande storico della letteratura. Le opere sono analizzate in modo che il lettore ha un'idea perfetta del loro contenuto; gli scrittori sono presentati in modo che la loro figura rimane incancellabile. Le lezioni sono divise in due parti: la *Scuola liberale*, dominata dal Manzoni, sul quale però uscirà in un volume a parte, a cui fanno corona Tom. Grossi, Giulio Carcano, Tomaseo, Cantù, che è assai mal trattato, Rosmini, Gioberti, d'Azeglio; e la *Scuola democratica*, dominata da Gius. Mazzini, ch'è circondato da Gabriele Rossetti, Pietro Colletta, Berchet, di cui vi fa una vera riabilitazione come poeta non da chitarra, G.-B. Niccolini, ch'è invece rigettato nella mediocrità. Qui mancano, perchè ne ha parlato altrove, il Guerrazzi, il Leopardi e il Giusti da lui detto " incomparabile. " Crescono invece, per così dire, giacchè si trovano fuori del quadro, parecchie lezioni sulla letteratura napolitana; ma ci interessano pure in quanto presentano dei cantucci meno esplorati della nostra storia letteraria. Così rivive il De Sanctis, e grandeggia. Questo riesce ad essere l'XI volume delle Opere sue pubblicate dall'editore Ant. Morano; chiuderà la raccolta il volume di studi e lezioni su Ales. Manzoni, raccolta dal valente B. Croce.

∿∿ Il caro poeta Enrico Panzacchi è pur molto reputato come critico d'arte. Ora egli ha raccolto in un bel volume i suoi migliori " assaggi di critica " così egli li chiama, sotto il titolo *Nel campo dell'Arte* (Bologna, Zanichelli) Eccellenti sono i saggi sul Correggio e sul Guercino, e sui moderni Usci e Serra, nonchè sull'ultima e memorabile esposizione di Venezia.

∿∿ Isidoro Del Lungo pubblica da Barbera a Firenze i suoi preziosi studi su " Uomini e cose del Quattrocento " col titolo: *Florentia*. La parte maggiore è dedicata al Poliziano, di cui l'autore è un vecchio innamorato. Altri interessanti capitoli sono dedicati al teatro del 400 (l'Orfeo, la Calandra) e alla storia aneddotica (egli scrive aneddota) del Rinascimento.

∿∿ Carlo Tivaroni ha finito la sua grande opera, della quale abbiamo più volte discorso con ammirazione nei nove anni decèbe dura la pubblicazione. Ora è uscito il nono ed ultimo volume di questa *Storia critica del Risorgimento italiano* (Torino, Roux). Si chiude col 1870, l'anno dell'entrata a Roma. Il valente e coscienzioso Tivaroni può dire " exegi monumentum ", e nessuno studioso di storie potrà trascurare questa miniera di notizie e documenti. Noi speriamo che l'autore darà un seguito all'opera sua, narrando ancora gli ultimi anni del governo di Destra fino al '76, e poi gli anni sciagurati dello sgoverno di Sinistra.

∿∿ Lino Ferriani, procuratore del Re, ora a Como, ha scritto ormai tutta una biblioteca sui delinquenti d'ogni specie. Gl'infanticidi, gli assassini per amore, le madri snaturate, i peccatori minorenni, e i fanciulli abbandonati, sono oggetto di altrettanti suoi volumi, che dai critici competenti sono molto apprezzati come studi di psicologia criminale e sociale. Alcuni gli rimproverano di esser troppo brillante, di cercare l'effetto, ma è un'accusa piacevole presso il gran pubblico. Il quale correrà con curiosità al suo nuovo volume *Delinquenti scaltri e fortunati* (Como, Omarini). Il titolo lascia sperare una quantità di aneddoti piccanti. In una seconda edizione che non mancherà di certo, il regio procuratore di Como potrà aggiungere la storia della Banca di Como nella quale molti pesciolini son presi, ma si salveranno (potete esserne certi) i soliti delinquenti scaltri e fortunati.

∿∿ Nuovi romanzi: che non abbiamo avuto il tempo di leggere, ma basta il nome degli autori a raccomandarli: *Giacomo l'Idealista*, di Emilio De Marchi; *La Sfinge*, di L. Capuana (Catania, Giannotta); *l'Amuleto* di Neera.

∿∿ *L'Anima* di E. A. Butti, tradotta in francese, è uscita in volume, presso l'editore Ollendorf. E il *Figaro* di Parigi annunzia la pubblicazione prossima nelle sue appendici " d'un grand roman italien: l'*Antonate*, de E.-A. Butti, traduit pour le première fois en français. " Ciò è di buon augurio per l'*Incantesimo* a cui il Butti dà l'ultima mano.

∿∿ *Le Roman politique dans l'Italie contemporaine* è il titolo di una conferenza che Charles Dejob ha tenuto alla Sorbona. Fu poi pubblicata dalla " Revue internationale de l'Enseignement ", ed ora esce in opuscolo (Paris, Colin). Il valente critico prende in esame particolare il *Daniele Cortis* di Fogazzaro e *La Baronda* di Rovetta. In passando discorre pure di una commedia di Coletti e di un dramma di Cavallotti, dell' " admirable " *Cuore* di De Amicis e della *Conquista di Roma* di Matilde Serao. Tutto con straordinaria conoscenza della nostra letteratura e del nostro paese.

RIME D'INVERNO

NEL GIARDINO.

Ancor s'indugia in cima a' nudi rami
qualche foglia già secca ed ingiallita;
da' loro nidi gli uccelletti grami
guardano la campagna inaridita.
Passan le grù con funebri richiami
a una terra lontana e rifiorita;
le visïoni van fuggendo a sciami
ne la tristezza grave ed infinita.
Come in sogno fatal, vago, indistinto
vaniscono i colori ed ogni forma
si perde ne lo strano labirinto.
In quel silenzio, tra la nebbia, arcana,
ove una morta vergine s'addorma,
candida tomba pare la fontana.

NE I CAMPI.

Il giorno muor. Cade la neve lenta,
a piume, a piume candide e si posa
dolcemente, così silenzïosa,
che la campagna tace e s'addormenta.
Ne la pace fantastica ogni cosa
pur si trasforma e più non si rammenta;
triste si piega la memoria intenta
in una bianca visione ascosa.
Nel grigio aer, qua e là brilla una face,
sale il fumo da qualche casolare.
Ripensa i lieti dì, la giovinezza
il cor sognando quella santa pace
de la famiglia in torno al focolare:
e più non torna quella pia dolcezza.

NELLA VIA.

Parevano due rondinelle.
Venivan così la mattina
insieme le pie bambinelle
a stender la breve manina;
e quelle due picciole grame
tremanti di freddo e di fame
mai più non le vidi, mai più.
E forse chi sa in quale lido,
o in quale paese lontano
fuggite e chi sa al loro nido
se atroce è ancor giunta una mano,
sul pallido viso innocente
se angelico ancora e ridente
è il giglio di lor gioventù!
E forse là in alto, ne' cieli,
a loro sorrise una stella
e volser gli spiriti aneli
e l'ali spiegarono a quella.
Oh! Meglio là in alto, lontano,
de l'uomo là il guardo profano
non giunge, non giunge là su.
O forse non anche le attende
la mamma giammai conosciuta?
O pure la mano ella stende
pur essa sì pallida e muta? —
E quelle due picciole grame
tremanti di freddo e di fame
mai più non le vidi, mai più!

GIOVANNI TECCHIO.

NATALIA [1]

RACCONTO DI

ENRICO CASTELNUOVO

IV.

Si provò a lavorare ed a leggere, e non vi riuscì. L'ago era troppo grave peso alla sua mano; i caratteri stampati le si confondevano negli occhi, non lasciavano nessuna impressione nella sua mente. Ogni tanto balzava in sussulto, tendendo l'orecchio. Le pareva che avessero aperto la porta di strada, le pareva che qualcuno salisse.... Nulla.... Lo zio non veniva.

Alle dieci e mezzo ella sonò il campanello.

— Porta da fare il tè — ordinò alla cameriera. — E poi va a dormire.

— Non aspettava il signor Ernesto?

— L'aspetterò sola.

— Ma io.... — principiò l'Erminia.

Lidia l'interruppe. — Non perdiamoci in chiacchiere. Porta questo tè.

Tornando col vassoio, l'Erminia, o per sollecitudine, o per curiosità, domandò di poter rimanere alzata fin che rimaneva la signora.

— No — replicò questa. — Non voglio.... Non so neppur io a che ora andrò a letto.... E forse ti chiamerò domattina più presto del solito.... Va, va.

— Devo spegnere il gaz?... Il signor Ernesto ha il suo lume abbasso.

— Spegni il gaz della scala — rispose la padrona, — e lascia accesa una fiamma nel salotto d'ingresso.

— E quella chi la spegnerà? — chiese l'Erminia.

Lidia si strinse nelle spalle. — Io stessa.... O il signor Ernesto.... O in caso disperato resterà accesa tutta la notte.... La gran disgrazia!... Va, va.

L'Erminia uscì a malincuore, additando la teiera e dicendo: — L'acqua è calda.

Dopo qualche minuto d'attesa, Lidia si alzò e, adagio adagio, spalancò tutti gli usci fino al salotto d'ingresso; tanto da evitare il pericolo che Landi arrivasse inavvertito e sgattaiolasse nelle sue camere. Presa ch'ebbe questa precauzione, ella bevette successivamente due tazze di tè che dovevano aiutarla a vegliare, magari fino a giorno fatto. Già ell'era certa che se si fosse coricata senza veder lo zio Ernesto non avrebbe trovato un istante di requie. In ogni modo, non la turbava il dubbio che lo zio non venisse prima di giorno. Egli aveva troppa cura della sua salute da passare l'intera nottata fuori di casa.

Di ben altra natura eran dunque le inquietudini che la travagliavano. Come si sarebbe regolata domani? Ecco il problema. A che partito si sarebbe appigliata in seguito a una risposta sfavorevole o ambigua? Si sarebbe valsa davvero delle sue armi? Avrebbe avuto il coraggio d'andar sino in fondo? Un'idea, sì, prendeva a grado a grado forma e contorni nella sua mente; nè a quell'idea erano state estranee le parole rivolte poc'anzi alla cameriera: *forse ti chiamerò domattina prima del solito*; ed ella dibatteva per la centesima volta il pro e il contro del suo disegno quando (era da poco sonata la mezzanotte) udì fermarsi alla porta di strada e introdur la chiave nella serratura. — Finalmente! — ella esclamò. E corse incontro allo zio.

— Finalmente! — ripetè, aprendo con impeto la porta che dava sulla scala e avanzandosi sul pianerottolo.

Ernesto Landi, che saliva col lume in mano, fece un passo indietro e dovè abbrancarsi alla ringhiera.

— Chi è?... Sei tu, Lidia?... Che modi!... Quasi ruzzolavo.... Ti credevo a letto.

— Come? Non eravamo intesi che l'avrei aspettato?

— Sì, ma avendo tardato tanto....

— Poco male.... Non ho sonno.... Su, via, spicciati ora.

Landi era lì immobile, tenendo in una mano il lume e la mazza, appoggiandosi con l'altra alla ringhiera. Non si decideva a far gli ultimi scalini; parlamentava dal basso.

— Dicevo che forse si sarebbe discorso con più agio domani.

Lidia protestò in tono reciso. — Subito voglio sapere. Acconsente a partire, *colei?*... Acconsente?

[1] Continuazione, vedi N. 2, 3 e 4.

— Dio santo!... Le cose bisogna pigliarle con calma.

— Spiegati allora! — riprese Lidia frenandosi a stento. E soggiunse con aria sarcastica: — Devo venir a offrirti il braccio perchè tu salga?

— Salgo, salgo — brontolò lo zio Ernesto, quando vide che non c'era speranza di rimandare il colloquio.

— Puoi spegnere il lume — disse la nipote. — C'è il gas in sala.

Lo precedette nel salottino, gli additò una sedia, e facendogli segno di attendere diede una capatina in camera da letto per assicurarsi che Valentina dormiva. Rientrata in salotto, ne chiuse tutti gli usci, sedette di fronte allo zio e gli piantò gli occhi in faccia. — Dunque?

Egli ritorse il viso istintivamente, e cominciò esitante: — Prima di tutto ti chiedo scusa di non esser venuto prima.

Ella ebbe un moto d'impazienza.

Tira via.... Parla di lei.... parla della *signora*.

— Ecco — balbettò Ernesto Landi; ed evitava sempre di guardar sua nipote — ecco, Natalia è dolentissima....

— Oh.... zio....

— Dolentissima — ripetè questi. — Riconosce che le apparenze la condannano....

— Zio.... tu vaneggi — interruppe Lidia. — Le apparenze? E la lettera?

— Sì, sì, non c'è dubbio.... la lettera è stata una leggerezza.... Ma di serio non c'è stato niente....

— E le *ore deliziose*?... E *il nido*?... Mi credete una bambina, mi credete una stupida, tu e la tua Natalia?

Landi si contorceva sulla sedia come uno studente impreparato dinanzi alla commissione esaminatrice.

— Senti, Lidia.... a ogni modo, ella ti promette per quanto ha di più sacro, ti dà la sua parola d'onore che troncherà ogni rapporto con tuo marito.

— La parola d'onore di Natalia! — esclamò la moglie ingannata, battendo palma a palma. — A che gioco giochiamo?... Non ti ricordi più qual era il mio ultimatum?... Non le hai imposto, in nome mio, di accettare il trasloco, di abbandonar Venezia per sempre, entro una, entro due settimane?... Ah *Madama* rifiuta di andarsene?... Non è vero, rifiuta?

— Non rifiuta, in massima.... tutt'altro.... Crede impossibile di andarsene ora.... Che figura farebbe fare a suo marito presso il Ministero?... Nondimeno, potrei ritentare se avessi....

— Che cosa?

Lo zio Ernesto esitò un momento, poi slanciò la bomba.

— Se avessi la lettera.

— Sei pazzo?

— Persuaditene, Lidia, — seguitò Landi. — Natalia è donna da prendersi con le buone.... Le minaccie la inaspriscono.... Rivolgendosi al suo cuore, che non è cattivo, te lo giuro, restituendole quella lettera malaugurata....

— Zio, zio, — proruppe Lidia, — sei tu che mi fai queste proposte?... Tu che avevi assunto l'incarico di difendere la mia causa?... E non ti vergogni?... Ma sì che ti vergogni.... Si capisce che vorre-

Il gen. Giuseppe Viganò, nuovo vicegovernatore della Colonia Eritrea.
(Fotografia P. Cini di Caserta.)

Interno del forte di Cassala (fotografia di L. Naretti di Massaua).

Roma. — Il Consiglio degli Ammiragli al Ministero della Marina (disegno di Dante Paolocci).

sti nasconderti.... Non hai ancora avuto il coraggio di fissarmi in viso.... Fissami in viso, per Dio.

E così dicendo gli si avvicinò, gli pose le mani sulle spalle, lo scosse con forza, lo costrinse ad alzare gli occhi.

— Andiamo, Lidia.... cos'hai stasera? — borbottava Landi, non riuscendo a capacitarsi come la sua dolce e mansueta nipote si fosse trasformata in una virago.

— Hai addosso il *suo* profumo di *cocotte!* — ella soggiunse arricciando il naso, e flutando le dita contaminate.

E intanto scrutava attenta e severa quella fisonomia di vecchio libertino, quei solchi profondi, quelle carni floscie, quella tinta terrea, quella bocca sensuale ov'erano forse le traccie di lascivie recenti, e ne provava un ribrezzo, una nausea invincibile. La visione disgustosa, associandosi nella sua mente all'episodio dello zio e di Natalla curvi insieme sul banco del gioielliere, n'evocava una più laida, più ripugnante, che pur troppo chiariva tutto, spiegava a Lidia il perchè Ernesto Landi fosse ormai l'alleato della sua nemica.

Ella lasciò ricader le braccia inerti sulle ginocchia e non trovò altre parole che queste:

— E pensare che potrebb'esser tua figlia!

Ma Landi, nel suo turbamento, diede alla frase una portata che Lidia non si sognava di darle.

— No, Lidia, no, non devi dir questo.... Lo sai che non è mia figlia.... Lo sai che aveva tre anni quand'ho conosciuta sua madre.... No, Lidia, no....

Anzichè ammansarsi per la difesa non chiesta da un'imputazione che ell'era le mille miglia lontana dal fare, ella sentì crescere in sè lo schifo e la collera. In che casa, fra che gente viveva se certe sozzure vi si potevano immaginare e discutere? E poi quella strana apologia non conteneva forse una confessione?

— Esci! — ella intimò, di nessuna cosa tanto sollecita come di por termine a questo colloquio che pure ella stessa aveva voluto.

Egli non capiva, credeva che sua nipote sospettasse ancora, e biascicava sbigottito, confuso: — Ti giuro che non è mia figlia.... Te ne darò le prove.

— E chi te le domanda? — ella replicò impetuosamente, moderando a fatica gli scatti della sua voce. — Sei tu, con la tua fantasia corrotta e viziosa, che mi attribuisci idee dalle quali rifuggo.... Non è tua figlia, nulla vieta che sia la tua amante; ecco ciò che tu intendi.... E non ti pare che basti perch'io ti scacci?

— Ma ascolta.... ma non precipitare i tuoi giudizi.... Tu supponi quello che non è....

Lidia seguitò beffarda: — Era un braccialetto che le regalavi oggi?

Landi chinò il capo fulminato. — Chi t'ha detto?

— Io t'ho visto.... vi ho visti.... Eravate in Piazza, sotto le Procuratie, e speravate passar inosservati! — esclamò Lidia. E ripetè con un gesto imperioso: — Esci!

Il vecchio (tale era adesso veramente all'aspetto) si avviò barcollando. Giunto sulla soglia, si voltò ancora supplichevole, contrito: — Sarai più calma domani, non è vero?

E poich'ella non apriva bocca, non batteva palpebra, egli riprese: — Non farai mica un colpo di testa?... Non farai nessun passo prima d'avermi consultato?

— Consultar te! — ella rispose. — Farò quello che la mia dignità mi suggerisce. Vattene!

— Lidia! Lidia!

Egli esitava; alla stessa gli aperse l'uscio e stette rigida, immobile finchè non ebbe sentito chiudersi la porta della scala. Allora traversò in punta di piedi la camera da letto debolmente rischiarata da un lume appeso al soffitto e ove Valentina dormiva tranquilla, entrò nel gabinetto da *toilette*, e tuffò nella catinella il viso e le mani e s'asperse d'acqua di Colonia per liberarsi dall'acre profumo di muschio, dal profumo ignobile di *cocotte* che Landi aveva portato con sè e aveva comunicato a lei. Indi, tornata nel salottino, spalancò la finestra, s'affacciò al davanzale, aspirò a pieni polmoni l'aria della notte. Ahi, non era quella l'aria pura ond'ell'aveva bisogno. Una donna come Natalla era più che sufficiente ad appestare un'intera città. Che femmina, Dio, che femmina!

No, Lidia non poteva rimanere un giorno di più nella città in cui Natalla abitava, non poteva rimanere nella famiglia su cui Natalla esercitava le sue perfide arti di seduzione. Sarebbe partita la mattina con la sua figliuola, per il suo Garda, per la villa ove i suoi genitori invecchiavano soli.

Sì, sarebbe partita.... Ma prima....

Aperse la scrivania, prese un foglietto di carta e vi tracciò alcune linee con mano convulsa.

"Signora. — La lettera che le inchiudo non era destinata nè a Lei nè a me; però quand'Ella vedrà da chi fu scritta ed a chi, si persuaderà che abbiamo, Ella ed io, il diritto di conoscerla.... „

Qui s'arrestò, incapace di continuare. Aveva ella misurato le conseguenze dell'opera propria? Era certa che quelle conseguenze sarebbero ricadute soltanto sulla moglie infedele? Se Morini, in uno di quei lampi d'energia cieca e selvaggia con cui i deboli credono riscattare l'abituale pusillanimità, se Morini avesse provocato Carlo? Se si fossero battuti? Se Carlo fosse rimasto ferito, se fosse rimasto ucciso?...

E nell'ipotesi opposta, se il marito pacifico e imbelle si fosse contentato di scrollar le spalle? Se si fosse quetato alle carezze, alle lusinghe della sua Messalina? O peggio ancora, se la lettera non gli fosse neppur pervenuta, intercettata chi sa con quali sotterfugi da Natalla?

Così la denunzia sarebbe stata o fatale o ridicola; ignobile sempre.

Ma d'altra parte, doveva Lidia lasciar trionfare impunemente i colpevoli? Non far del male a chi ne faceva tanto a lei.

No, i suoi scrupoli erano vani e puerili; checchè avvenisse poi, ell'avrebbe compiuto la sua vendetta. E in questo caso vendetta voleva dire giustizia.

Riafferrò la penna; alla rivelazione documentata dal biglietto di Natalia meditò di aggiungerne una seconda, quella della tresca con Ernesto Landi, pregustò la gioia feroce di armare il nipote contro lo zio, lo zio e il nipote contro Natalia, e Vittorio Morini contro tutti e tre.

Senonchè, sul punto di riprender la lettera interrotta, la nube di fuoco che le abbarbagliava gli occhi si sciolse; una forza occulta le paralizzò di nuovo la mano; la sbigottì di nuovo il pensiero delle rovine e delle vergogne che potevano derivare da un suo passo imprudente.

Tre volte sedette al tavolino, tre volte si alzò scoraggiata; indi, come chi abbia molte faccende da sbrigare e lasci per ultimo la più molesta, disse: — Scriverò domattina, — e s'accinse intanto a preparare il suo piccolo bagaglio.

Andava, veniva con passo svelto e leggero da una stanza all'altra, apriva i cassettoni fragranti di spigo e gli armadi da lei tenuti in ordine con la intelligente sollecitudine di buona massaia, stendeva la mano sicura agli oggetti di biancheria e di vestiario che voleva portar seco e che sarebbero bastati a lei e a Valentina per un paio di settimane. Avrebbe ordinato a suo tempo che le spedissero il rimanente.

Poich'ella non considerava il ritorno che come un'eventualità molto dubbia e lontana. Troppo l'avevano offesa. Troppe bassezze ella vedeva intorno a sè.

Ah, il grido del cuore che l'avrebbe richiamata, perdonante ed amante, alla casa maritale, quel grido ella non se l'aspettava da Carlo. Orgoglioso, freddo, positivo qual era, egli non si sarebbe piegato a chieder mercè del suo fallo, avrebbe difeso la sua causa con artifizi di leguleio, avrebbe invocato l'aiuto dei suoceri per sopire uno scandalo nocivo alla riputazione della famiglia, avrebbe versato fiumi d'eloquenza per dimostrare la necessità di non funestar Valentina con lo spettacolo di questo dissidio domestico.... Ipocrita, ipocrita! Quasi non fosse lui che lo creava il dissidio!

Ma ell'avrebbe resistito.... oh, si sarebbero persuasi ch'ella non era una donna debole.... avrebbe opposto alle minaccie ed alle lusinghe la coscienza del suo buon diritto, le sue ragioni sacrosante di moglie e di madre.... Possibile che i Tribunali (se i Tribunali dovevano immischiarsene) si pronunziassero contro di lei? Possibile che i suoi genitori le dessero torto?

Poveri vecchi! Non così, non così essi desideravano la visita della loro figliuola. Nell'età in cui la pace è bene supremo ella irrompeva come un turbine nella loro quieta esistenza. Eppure, che altro rifugio poteva ella cercare?

Erano le due dopo mezzanotte; mancavano circa sette ore alla corsa, e Lidia pensò di sdraiarsi sul letto non per attendere il sonno che non sarebbe venuto, ma per dare un po' di riposo alle membra prima di mettersi in viaggio. Non si cacciò nemmeno sotto le coperte, si coricò mezzo vestita, ravvolta in uno scialle. Dal letticciuolo vicino saliva a lei il respiro lieve di Valentina, salivano dalla strada suoni di passi e di voci; un ubbriaco che doveva esser fermo sul ponte urlava di quando in quando *Ah l'amore, l'amore è un dardo*; alla luce fioca e tremolante della lampada i mobili e le tappezzerie pigliavano forme strane e confuse. A momenti ella credeva di sognare, di aver sognato, e se ne stava con occhi sbarrati, con orecchi intenti verso quelle immagini e quei rumori di cui non sapeva se fossero veri o se vivessero soltanto nella sua fantasia. Ma presto si ridestava in lei la coscienza della realtà, e, come se mille punte le si configgessero a un tratto nel cuore, ella riprovava le angosce dell'amore deluso, le smanie della gelosia, gli stimoli della vendetta, lo sgomento dell'incerto avvenire. E riandava il passato quando in quella camera, la sua camera nuziale, ell'era entrata giovine sposa, e Valentina non c'era, e Carlo dormiva al suo fianco. Rammentava il tempo in cui Valentina doveva arrivare, attesa con tanta ansietà, il tempo in cui era arrivata, accolta con tanto giubilo. Ora tutto era finito; mai più forse sarebbe entrata in quella camera, mai più avrebbe posato in quel letto.

(La fine al prossimo numero.)

ENRICO CASTELNUOVO.

I NUOVI FATTI D'AFRICA.

Registriamone il diario, giorno per giorno: Fino da sabato, 23 gennaio, il generale Viganò giunge ad Agordat ed assume il comando di tutte le truppe e fino da questo giorno esiste il contatto fra i nostri avamposti e quelli dei Dervisci. Sorprende che uno scontro non avvenga.

Invece le ultime notizie ufficiali comunicate da Agordat in data di 26 sera, informano che il nemico si è fermato ad Amideb, e si è chiuso dentro trinceramenti. Notasi che i Dervisci ripetono quanto fecero a Tucruf, quando tentarono di attaccare Cassala. Ora può darsi facciano ciò per aspettare di essere attaccati, oppure per aspettare Osman Digma. Nel primo caso il nemico, mancando di viveri, dovrebbe presto ritirarsi, sbandandosi. Per altro il trinceramento di Amideb farebbe credere che ora l'obiettivo del nemico sia Cassala piuttosto che Agordat.

Tra i Dervisci e i nostri, secondo l'*Opinione*, si frappone una considerevole distanza: dieci ore di marcia. Ma non è probabile si possa avanzare da una delle due parti per mancanza d'acqua. Non è dunque il caso di nutrire preoccupazioni di sorta. Le dicerie sparse nel paese e quelle accolte dalla stampa estera — dice il giornale ufficioso — di maneggi diplomatici, ecc., sono escogitamenti a danno del nostro credito.

Le due fotografie d'irregolari che riproduciamo sono state eseguite dal nostro Ed. Ximenes all'Asmara subito dopo la battaglia di Adua, durante la ricostituzione dei battaglioni indigeni. Questi battaglioni furono costituiti singolarmente sul proprio numero: infatti, di ciascun battaglione, dopo la battaglia, arrivavano nuclei piuttosto numerosi; il che non si potè fare coi nostri reparti. I nostri combatterono fino all'ultimo: molti indigeni, invece, vedendo che le cose volgevano alla peggio con noi, desistevano dal combattere e ritornarono. Questi indigeni hanno dato però prova di fedeltà meravigliosa: erano col colonnello Stevani dopo Adua, a Tucruf e a Monte Mocram con un'azione che fece volgere i Dervisci in fuga, comandati dallo stesso Ahmed Fadil, che adesso è ricomparso in campo.

Il generale Giuseppe Viganò, che, d'un tratto, si trovò in circostanze d'emergere nella Colonia Eritrea di cui è vice-governatore dal settembre ultimo, succedendo al generale Lamberti, è lombardo, come lo dice il nome. Nacque a Tradate, in provincia di Como, il 27 aprile 1843. Si segnalò nelle campagne del 1860 e del 1866. In Africa fu ancora, nel 1887-88: allora era capo di stato maggiore del comandante la Colonia Eritrea. Il generale Baldissera nel lasciare Massaua pel suo misterioso permesso di quattro mesi, cesse a lui la somma delle cose dell'Eritrea.

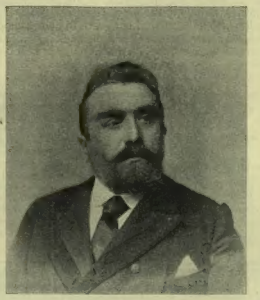
Il forte di Cassala è detto anche forte Barateri, essendo stato eretto da questo disgraziato generale. Ha una cinta costrutta in mattoni. Il fosso che lo cinge è largo e profondo quattro metri. Lo spalto è fornito di paletti e reti di fil di ferro: tutto intorno gira una zeriba di spine larghissima. Oltre la cinta, si vede sorgere l'ex-sgranatoio di Munziger, ridotto poi a magazzino di sussistenza e a fortino centrale. La cinta è coronata da sacchetti di terra per ammortire la palle.

PRINCIPIO DI SECOLO

NARRAZIONE STORICA DI Giovanni De Castro — UNA LIRA.

DRAMMA STORICO DI Gerolamo Rovetta — UNA LIRA.

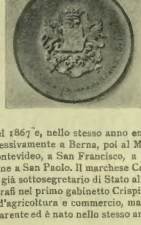
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.



Edoardo Compans de Brichanteau.

LA MEDAGLIA D'ONORE
AD EDOARDO COMPANS DE BRICHANTEAU.

È superfluo ricordare qual parte energica e patriottica il cav. nob. Edoardo Compans de Brichanteau ebbe a San Paolo del Brasile dov'era console d'Italia, durante i pur troppo noti ultimi tumulti contro gli operai italiani e contro la bandiera italiana. Il vigoroso diplomatico savojardo scese in piazza contro la moltitudine selvaggia, gridando: "Viva l'Italia!" Il ministro degli esteri, marchese Visconti Venosta seppe far rendere ragione all'Italia delle offese e dei danni patiti; ma fu costretto, pur apprezzandone i meriti e lodandone il contegno patriottico, ritirare il Compans de Brichanteau da San Paolo perchè l'egregio funzionario non avrebbe più potuto, dopo le note scene, trattare serenamente colle autorità brasiliane. La colonia volle attestargli anch'essa la sua stima, la sua ammirazione per il contegno risoluto del rappresentante d'Italia e gli offerse una medaglia coniata apposta, dove si vede l'Italia e si legge un appropriato motto latino. Il nobile Edoardo Compans de Brichanteau nacque a Chambery il 20 giugno 1845. Si laureò in legge a Torino nel 1867, e, nello stesso anno entrò in servizio, destinato successivamente a Berna, poi al Ministero, quindi console a Montevideo, a San Francisco, a Patrasso, a Pernambuco, infine a San Paolo. Il marchese Carlo Compans de Brichanteau, già sottosegretario di Stato al ministero delle poste e telegrafi nel primo gabinetto Crispi, ed ora item per il ministero d'agricoltura e commercio, ma dimissionario sì e no, è suo parente ed è nato nello stesso anno.



IL CAUCASO CENTRALE [1]

illustrato da Vittorio Sella.

II. [1]

Avvezzi ai variati panorami delle vette alpine, tanto più rinomati quanto maggiore è il numero dei villaggi che di là si scorgono annidantisi nel verde delle ultime colline, compiacendosi ad osservare di lassù l'intreccio delle strade biancheggianti che si disegnano al piano come su una carta topografica, a ricercare nella vaporosa macchia della lontana pianura la città rumorosa od i laghi nelle chiazze luccicanti, può sembrare dubbio l'interesse di un panorama da una vetta del Caucaso se di là nulla può scorgersi che un mondo primitivo, nulla di quanto forma l'attrattiva delle nostre vedette.

Ma quale incancellabile impressione lasci in un animo d'artista la grandiosità, la solennità d'un simile spettacolo, lo dice il Freshfield. Dopo trent'anni egli rivede la scena come vissuta prima da una vetta e vi fa assistere il lettore con una evidenza, con una freschezza di pittura che una traduzione non può serbare purtroppo inalterata:

"Al disopra il cielo ha l'azzurro cupo della genziana; le nevi vicine sono di un bianco abbagliante; a misura che la catena si allontana le cime s'indorano, finchè nell'orizzonte le più lontane creste e le sottili striscie di vapore, prendono una ricca tinta d'ambra sfumante in un pallido rosa d'aurora. Una bruma luminosa, opalescente si diffonde sopra la pianura addolcendone, confondendone appena le linee. Attorno al nostro solitario pinnacolo tutto è queto e silente fuorchè lo svolgersi di lievi ondate d'aria tiepida che sale a noi dalle vallate, il lontano, indistinto ma perpetuo mormorio dei torrenti ed il momentaneo rombo delle valanghe che dai sottostanti pendii piombano nelle nascoste profondità dei ghiacciai. Il vasto paesaggio azzurro che si stende attorno per circa 300 miglia in diametro, è attraversato da una marcata barriera di cime nevose come nella notte il cielo è segnato in arco dalla via lattea.... Le vette sono rinchiuse in un'armatura gelata, piena di linee sottili e di delicate increspature, sulla quale le corniciate creste gettano una striscia d'ombra. Al disotto delle spaccature che cingono i fianchi dei monti — *Bergschrund* — larghe falde d'immacolati nevai cadono sui ghiacciai sottostanti. Le rupi scoperte mostrano l'arditezza e la rigidità caratteristica delle più aspre roccie cristalline. Nel gruppo centrale — attorno allo Skara, al Koshtantau, al Dyktau — le forze che sollevarono la catena spiegarono la massima potenza; le creste sono più alte, i declivi più scoscesi, i canali più profondi. V'ha colà un vigore, una stravaganza per così dire, nella struttura montuosa che ricorda le Alpi del Delfinato. Le insenature fra le punte sono ripiene di enormi banchi di ghiaccio, le cui testate si spiegano parallele alle creste; nevai accanto a nevai si estendono innumeri su una scala grandiosa difficilmente incontrata nelle Alpi, fuorchè alle basi della Jungfrau e del Finsteraarhorn. Dalle scure porte dei ghiacciai irrompono torrenti gonfi, vigorosi ed i nostri occhi ne seguono il corso in ogni direzione, allorchè indugiano alquanto in larghi bacini boscosi od in erbose radure ai piedi delle nevi, e raccolgono i loro tributari prima di contendersi, attraverso profondi burroni ed il dédalo delle ultime colline, un varco per la lontana steppa e per l'incerta superficie del Mar Nero."

Ebbi più volte a constatare come le montagne del Caucaso siano, in generale, più pericolose delle Alpi. Spesso incontravamo in fondo alla valle o sulle morene dei ghiacciai, i resti di stambecchi caduti vittime delle valanghe roccioso che frequentissime percorrono quelle pendici; più d'una volta udimmo presso di noi il fischiar di pietre cadenti a mala pena schivate. La roccia travagliata da forti squilibri di temperatura offre infido appiglio, massi colossali si smuovono sotto debole spinta, enormi tratti di cresta si sfasciano sotto il peso d'un uomo. Di un accidente consimile poco mancò non fosse vittima sul Bordiula, nel 1890, la comitiva del Sella e chissà che alla stessa causa non sia da attribuirsi la catastrofe Donkin e Fox. Emozionante è la narrazione che fa il Freshfield della ricerca, cui prese parte nel 1889, dei resti della infelice comitiva, quando sporgendosi in fuori d'una roccia su più diruptissimi fianchi del Koshtantau, scoperse il luogo dell'ultimo bivacco su cui erano rimasti ancora, fra parecchi altri oggetti, gli "*sleepingbags*" (sacchi-letto) delle vittime. E ".... i sacchi non erano vuoti!" dice "un momentaneo brivido passò per la nostra mente. Di che saran pieni?" Ma Donkin ed i suoi tre disgraziati compagni non hanno sì angusta bara; certo il ghiaccio eterno offre loro ignorato e gelido sepolcro ai piedi di un monumento colossale: il Koshtantau!

*

Il clima è caldo ed umido, specialmente al Sud. Per tutto il tempo che noi vi ci fermammo eravamo sorpresi nel pomeriggio da forti acquazzoni cui succedevano tramonti incantevoli, ed è questo un fatto osservato da tutti i viaggiatori. Favorita da tali condizioni climatiche, la vegetazione raggiunge colà uno sviluppo tropicale; ricordo che scendendo i primi passi nella splendida Suanezia, dopo una lunga traversata sul ghiacciaio, mi parve mi fossero schiuse le porte d'un paese incantato.

Un fine tappeto d'un verde smagliante, intensamente trapuntato di fiorellini montani, occupa, ricopre come per incanto il bruno terreno umidiccio appena libero delle ultime nevi; in alto, sopra le morene, un fittissimo manto di rododendri rigogliosi, di erbe altissime, di mille vivacissimi fiori. Più in basso il ghiacciaio sconvolto continua il suo corso mentre i dossi soprastanti son già rivestiti di lussureggianti foreste; par quasi una lotta fra quei due elementi, fra la vita e la morte; quella sale quasi a soffocare il ghiacciaio, questo scende, s'infiltra fin nel cuore della foresta. Lontano sin dove lo sguardo può giungere, il verde cupo di ininterrotti boschi che tutto invadono, fin quasi il regno del ghiaccio eterno; solo in fondo alle vallate, a fianco dell'argenteo nastro dei torrenti, attorno ai turriti villaggi suaneti, qualche macchia spiccante in verde più chiaro od in giallo dorato — poco terreno conteso dai poveri montanari al bosco invadente per coltivarvi un po' d'orzo.

Sotto le foreste stesse, folte macchie di frutta selvatica d'ogni sorta — cibo prediletto di innumerevoli orsi —, fitti cespugli di azalee, di rosai si contendono ogni palmo di suolo e quant'altro ancor ne resti libero in fondo alle vallate e sin presso i ghiacciai è invaso da una flora fantastica, stravagante — *Macroflora*, come la chiama il nostro Levier —: erbe e fiori tanto alti da sorpassare un uomo a cavallo.

A settentrione della catena, invece, le foreste non occupano che le ultime colline — il Precaucaso —; sulla montagna più alta, salvo qualche eccezione come per la valle di Cea, la vegetazione è scarsa ed il bosco manca sì che talvolta gli indigeni difettano di combustibile.

*

Fu detto che il viaggiare nel Caucaso è più difficile che nell'Africa ed è forse vero per l'estrema difficoltà di approvvigionamenti e di trasporti in una regione esclusivamente montuosa e priva di qualunque viabilità, ed anche per l'indolenza degli indigeni.

Di valido aiuto sono quei cavalli: veramente ammirevoli, camminano con facilità e sicurezza per certi siti montuosi che da noi raggiungerebbero solo le capre. Un nostro portatore taulo acquistò in Suanezia un cavallo e gli fece valicare con noi la catena per l'alto passo di Tuiber — una lunga traversata sul ghiacciaio. Era bello il vedere quel bravo animale saltare i crepacci da esso *sentiti*, o sdrucciolare per un pendìo ghiacciato sulle gambe rigide; certo però, imprese simili non si possono far ripetere sovente alle povere bestie.

All'epoca delle prime esplorazioni queste non erano le sole difficoltà di un viaggio al Caucaso, chè allora, e specialmente nella *libera* Suanezia, si aveva a trattare con gente barbara, battagliera, gelosa della propria libertà che temeva insidiata dal viaggiatore. Narra il Freshfield che nel 1868, coi suoi compagni, dovette un giorno aprirsi un varco a mano armata in un villaggio suaneto. Sottomessi in questi ultimi tempi dalla Russia, quei briganti emeriti d'un tempo son rimasti oggidì ladri, arroganti, noiosi; sacra per

Cavallo taulo.
(Fotografia di Vittorio Sella.)

[1] Continuazione, vedi N. 4.

loro è la vendetta. I suaneziani non hanno l'ingenua curiosità dei Caucasiani del Nord, e di questi sono fisicamente assai men belli, in compenso più industriosi ed intelligenti.

Erroneamente si crede che al Caucaso viva una sola, antichissima razza, perchè in quella regione si rifugiarono invece nei tempi andati genti di vari paesi e razze diverse. Del Caucaso centrale la parte montuosa orientale è abitata dagli Osseti; ad occidente, sin presso l'Elbruz si estende il paese dei Tauli; i Suaneti occupano tutta la gran valle dell'Ingur. I Cabardini al nord, i Georgiani, i Mingreliani, i Cachetini al sud abitano la zona meno montuosa, dalle foreste sino alla steppa.

Ad ovest dell'Elbruz, sin sulle rive del Mar Nero, vivevano i Circassi, ed al sud, nella valle di Kodor, gli Abkasi; ma la Russia, per punire quelle popolazioni che mal ne sopportavano il giogo, ha usato nel 1866 il rimedio radicale dell'espulsione in massa riducendo quella splendida regione in una desolante solitudine.

Negli Osseti è innato il sentimento cavalleresco; eleganti, di forme belle e regolari, quei pochi che abbandonano le native montagne forniscono l'ufficialità più brillante e ricercata dell'esercito russo. Affettuosi, ospitali, curiosi ed indolenti, così sono gli Osseti e così i Tauli: due razze bellissime e simpatiche, forse destinate a deperire fisicamente col progredire in civiltà. Già il *wotka* — liquore ottenuto dalla distillazione dell'orzo — suo triste precursore, ha incominciato il fatale lavorìo fra quelle popolazioni.

Ho detto che al nord la regione dei boschi è limitata al solo Precaucaso e non è abitata; più in alto abbondano rigogliosi pascoli che alimentano numerosissimi greggi e questi procurano a lor volta una vita facile all'indigeno che di sola pastorizia vive e non conosce altri bisogni. Il suaneziano, cui la natura più bella ma non sì benigna non permette di allevare numerosi armenti, deve ritrarre con maggior fatica il suo alimento dal suolo, od emigrare temporariamente al nord per lavorarvi per conto di quei più fortunati suoi confratelli.

(La fine al prossimo numero.)

EMILIO GALLO.

Contro la **STITICHEZZA** e le sue conseguenze
Veri **GRANI** di **SANITÀ** del **Dr FRANCK**
Un secolo di fama. F^a LEROY, Paris, *ult. farmacia.*

I cambiamenti di stagione sono sovente causa di eruzioni o pruriti. Per impedirli o guarirli bisogna applicare la **Crema Simon** alla glicerina. In caso di morsicature di zanzare essa è il migliore rimedio. Esigere la vera **Crema di Simon**, rue Grange Batelière, N.° 13, Parigi, essendovi delle contraffazioni. Deposito presso i Profumieri, Droghieri e Farmacisti. (1

ACQUA FELSINA VERA BORTOLOTTI — VENDIBILE ANCHE PRESSO L'AGENZIA DI PUBBLICITÀ Fratelli Treves, Milano — BOLOGNA Piazza Galvani lett. U.

PITIECOR
OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO ALLA CATRAMINA
BERTELLI

Il PITIECOR riunisce le virtù ricostituenti del purissimo olio di fegato di merluzzo, espressamente preparato per la Ditta Bertelli sul luogo della pesca, a quelle antitubercolari della Catramina che vi è contenuta al 5 %. Quindi esso surroga con immenso vantaggio questi due rimedi finora raccomandati nella cura delle malattie qui appresso nominate. Il Pitiecor è facilmente assimilabile e inalterabile. È insuperato

RICOSTITUENTE PER BAMBINI E ADULTI

Il Pitiecor è prescritto dai Medici negli stati di: Rachitismo, Scrofola, Denutrizione, Consunzione, Tubercolosi, Catarri e Tossi croniche, Gracilità, Debolezza

Il Pitiecor ha sapore piacevole. Non nausea. È gradevole al palato, di facile digestione, pei bambini, convalescenti, Signore delicate, per gli adulti, pei vecchi

Il Pitiecor costa **L. 3** *alla bottiglia, più Centesimi* **60** *se per posta; tre bottiglie* **L. 8,60**, *franche di porto; una bottiglia monstre (capacità tripla della bottiglia da tre lire)* **L. 6,50**, *più centesimi* **60** *se per posta; — Due bottiglie monstre* **L. 12,25**, *franche di porto, dai proprietari esclusivi con brevetto,* **A. BERTELLI e C.**, *Chimici, Milano.*
Il PITIECOR vendesi in tutte le farmacie.

Storia della Chiesa dell'Abate **LUIGI ANELLI**. Due volumi in-8 di complessive pagine 2000 . . . . . L. 20 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

È completa la Nuova Edizione, formato di libreria, della

SACRA BIBBIA

— ANTICO E NUOVO TESTAMENTO —

Tradotta da Monsignor Antonio Martini con note sotto la revisione di Monsignor Arcivescovo di Milano

ILLUSTRATA DA **230** QUADRI DI

GUSTAVO DORÉ

e il testo ornato da ENRICO GIACOMELLI

Questa splendida e celebre pubblicazione della nostra Casa non poteva essere alla portata di tutti per il suo prezzo e più ancora per il formato sontuoso che esigeva un mobile speciale per portarla. A fine di renderla popolare ne abbiamo ora compiuta l'*edizione economica*, cambiando il formato: così si presenta una bella *edizione in-8* che può trovar posto in qualunque libreria, e che si presta facilmente e comodamente alla lettura. I nuovi mezzi grafici di cui il nostro Stabilimento dispone, hanno permesso la riduzione di tutti i grandi quadri del Doré, in modo che restino eguali ed intieri riducendone solo le proporzioni: così ne è conservato il valore artistico ed il lusso delle edizioni precedenti.

Il gran libro potrà ormai trovarsi in ogni casa, abbellito da incisioni meravigliose, ognuna delle quali è degna di essere chiamata un quadro, mentre tutte insieme formano una galleria biblica di valore inestimabile, uno dei più preziosi capolavori d'arte del nostro secolo.

L'opera completa in due volumi di complessive 1800 pagine: **L. 25.**

L'opera non si vende che completa; ma chi ha già acquistato il I volume, può acquistare il II ed ultimo, ora uscito, per L. **12,50.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

IN BALÌA DEL VENTO
DI
ENRICO CASTELNUOVO

Un volume in-16 di 376 pagine
UNA LIRA.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, editori.

È COMPLETO IL

NUOVO DIZIONARIO
SPAGNOLO-ITALIANO
ED
ITALIANO-SPAGNOLO

Commerciale, Scientifico, Tecnico, Militare, Marinaresco

ARRICCHITO
1.° D'un gran numero di locuzioni proprie delle due lingue;
2.° D'un gran numero d'esempi;
3.° Delle voci dell'uso toscano;
4.° Degli americanismi più in uso;
5.° Della retta pronunzia delle parole;
6.° Dei vocaboli antiquati;
7.° D'un dizionario di nomi proprii, sì personali che storici, geografici e mitologici;

COMPILATO DA
B. MELZI

LIRE CINQUE. — Due vol. di compl. 1004 pag. in-12 a 2 colonne — LIRE CINQUE.
Legati in tela e oro riuniti in un volume: **Lire 6.**

Coloro che hanno già acquistato la 1.ª parte (Spagnolo-Italiano) e vogliono ora completare l'opera colla 2.ª parte (Italiano-Spagnolo) mandino **L. 2 50**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

STORIA 1815-1870 DELLA LIBERAZIONE D'ITALIA

NARRATA ALLE FAMIGLIE

dalla Contessa EVELINA MARTINENGO

INDICE DEL VOLUME

I. Resurgam.
II. L'opera dei carbonari.
III. Prigioni e patiboli.
IV. Mazzini e la Giovine Italia.
V. Il papa liberatore.
VI. L'anno di rivoluzione.
VII. Sfacelo di troni.
VIII. Agli estremi.
IX. "J'attend mon astre" (te.
X. Il risorgimento del Piemon-
XI. Prologo della guerra di li-
XII. La guerra del 59. (berta.
XIII. Quanto costa l'unità.
XIV. La spedizione dei Mille.
XV. La confluenza delle acque.
XVI. Primordi del regno d'Ita-
XVII. Roma o morte (lia.
XVIII. La guerra per il Ve. etc.
XIX. L'ultima crociata.
XX. Roma capitale.

Un vol. in-16 di 430 pagine
LIRE 3,50

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Terzo migliaio della Nuova Edizione Popolare

GLI ALBORI DELLA VITA ITALIANA conferenze fiorentine sulla vita italiana, di Olindo Guerrini, R. Bonadini, P. Molmenti, P. Villari, F. Tocco, R. Bonghi, A. Graf, E. Panzacchi, G. Barzellotti, P. Rajna, A. Bartoli, F. Schupfer, E. Masi, con prefazione di G. Biagi.

Lire Quattro. — *Un volume in-16 di 412 pagine.* — **Lire Quattro.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.^IA, di Milano.

LA SETTIMANA.

Dei **Dervisci** parliamo a pag. 78; ma ui abbiamo il piacere di aggiungere il fe- ice annunzio, giunto oggi, della **ritirata** ei **Dervisci**. Nella notte dal 26 al 27 anno abbandonato il campo di Anideb; e osì è tolta ogni preoccupazione.

Alla frontiera sud della Colonia il 19 cor- ente avvenne uno scontro fra **ras Alula** e as **Agos** vecchio capo dello Sciré. Ras Agos rimase morto: (e non è il rivale di as Sebat, come s'era creduto da principio, na il decrepito ras Agos che aveva 76 anni s'era sempre mostrato amico di Alula). Ras Alula fu ferito; il che non gli impe- isce di derubare le poche carovane dirette al nostro territorio al Tigrè, con l'aiuto i ras Mangascià.

Il generale **Baldissera**, giunto a Brin- lisi il 22, proseguì direttamente per Roma, love visitò il presidente del Consiglio, i ninistri della guerra e degli esteri, e fu icevuto dal Re. È confermato anche dai iornali ufficiosi che il Baldissera passerà re mesi di congedo a Savona, dopo dei uali non tornerà in Africa.

—

Il ministro Prinetti col suo segretario De Martino, è andato nelle Puglie per stu- liare i miglioramenti da introdursi nei ervizi di sbarco e trasbordo dei passeg- eri e delle corrispondenze, e l'acceleramen- o dei direttissimi da Brindisi a Calais sul erritorio italiano, per evitare il pericolo li vedere **la valigia delle Indie** pren- lere la via di Marsiglia.

Il ministro Gianturco è andato a Bolo- na a visitare quella Università, dove le liniche hanno da molto tempo indiscuti- bile bisogno di spazio e di materiale scien- ifico per tenere gli studenti al corrente dei progressi della scienza. Un forte gruppo di tudenti lo accolse il 26 con salve di fischi. Penetrato nell'atrio, parte degli studenti pplaudì calorosamente, ma moltissimi al- ri fischiarono sonoramente, emettendo le rida di *viva Labriola, viva Pantaleoni, ab- asso Gianturco!* Penetrato con fatica entro a sede del rettorato, il ministro fu rice- uto dal rettore, dal prefetto, dal sindaco, lai professori, ma la folla tumultuante lo eguitò fin sotto l'atrio del rettorato, in- frangendo i vetri, fischiando, schiamazzan- lo. Invano il rettore, i professori, il sin- laco invitarono gli studenti alla calma: il hiasso raddoppiava. Carducci, Panzacchi, Cappellini non erano ascoltati. Il prof. No- aro fu urtato e malmenato; allora, tre uarti d'ora dopo dacchè durava il baccano, l ministro essendo impedito ad uscire e olendo procedere all'ispezione dei locali, rdinò al prefetto presente di **chiamare a forza** onde sgombrare l'Università.

Durante il baccano avvennero fra gli stu- lenti plaudenti ed i fischianti delle collut- azioni. Presentatisi i carabinieri, i dimo- tranti uscirono rapidamente dall'Univer- ità, ammassandosi entro via Zamboni. Or- linati gli squilli, furono arrestati gli stu- lenti Giuseppe Venturi e Remigio Sani. Fu tenuto in arresto solo il Sani, che pare bbia ferito un compagno, e che già nel '94 u condannato per altri disordini univer- itari.) Una compagnia del 28° fanteria sopraggiunta, occupò gli sbocchi delle vie. Quando la forza entrava nell'Università, un gruppo di studenti protestava.

Panzacchi che si trovava presente, esclamò ad alta voce: "Abbiamo fatto le rivoluzioni per togliere le franchigie ai conventi e voi volete rinnovare le immunità medioevali. La legge deve avere il suo impero dovunque." E fu applaudito. La sera si rinnovarono i disordini per le vie, e si fecero altri arresti. Il ministro partì il giorno dopo per Modena e poi per Ravenna.

Il ministro Luzzatti andrà presto a Napoli, invitato da quella Camera di Commercio, e vi terrà un discorso sulla **politica bancaria**, facendo rilevare quanto ha fatto il governo per il Banco di Napoli. Intanto procedono le istruttorie per le irregolarità avvenute nell'amministrazione di quel Banco, ed anche il comm. Giachi, direttore della sede di Roma, è stato sospeso per ordine della direzione generale, in conseguenza delle operazioni irregolari fatte con il banchiere Luraghi. Sempre per gli stessi pasticci l'ex-deputato Cavallini subì una settimana d'interrogatorî a Como, dopo i quali potè tornare a Milano senza più essere sorvegliato nè pedinato.

Nelle due votazioni di **ballottaggio** avvenute il 24 fu eletto a Colle di Val-d'Elsa l'avvocato Callaini ministeriale, al posto del compianto Barazzuoli; e a Legnago il Mancini, del gruppo agrario, raccomandato dal Baccelli, al posto del compianto Fagiuoli.

Continua lo scioglimento di società socialiste e Camere di Lavoro. A Roma furono perquisite le case di varii noti socialisti.

—

Il desiderio di non disgustare gli elementi conservatori, per averli alleati nella **lotta contro il socialismo**, ha indotto il Meline a dichiarare inutile la discussione sollevata dal socialista Rouanet proponendo d'abrogare la legge che dichiarava opera di pubblica utilità la costruzione della chiesa del Sacro Cuore a Montmartre. La Camera francese, dando ragione al primo ministro, ha confermato di temere ormai più il pericolo socialista di quello clericale. Il Ministero Meline apparisce sempre più consolidato. Il Cochery, rinunziando all'imposta sulla rendita, vi sostituisce varie **riforme finanziarie** divise in tre progetti, dalle quali si ripromette un eguale prodotto.

Il Lebon, ministro delle colonie, in un discorso pronunziato ad un pranzo offerto all'esploratore Bonvalot, che va in Abissinia, lasciò comprendere che quel viaggiatore aveva ricevuto dal governo una missione ufficiosa. La stampa ora aggiunge che il Bonvalot va a compiere l'opera incominciata dal Legarde, per dare una forma precisa alle relazioni d'amicizia esistenti fra il Negus e la Francia. Si tratta, a quanto pare, di un vero e proprio **trattato di alleanza**. Il Bonvalot, partito il 25, si era prima incontrato a Marsiglia con Chefneux latore di una lettera autografa di Menelik.

La **marina francese** non ha veramente fortuna nel suo materiale. Nello stesso giorno a Tolone scoppiarono i tubi delle caldaie della corazzata *Jaureguiberry*, appena riparata da un accidente capitatole l'anno scorso; ed a Cherburgo avvenne lo stesso alla corazzata-torpediniera *Fleurus*, che dovette essere ricondotta in porto da un rimorchiatore. I due fatti hanno dato occasione a riaccendere la vivace polemica sul materiale della flotta, già suscitata dall'inchiesta e dalle proposte del Lockroy.

—

Anche la **Camera austriaca** sarà sciolta. Il 22 lo scioglimento fu annunziato alla Camera dei deputati ed a quella dei Signori, dopo un discorso del Clumetzki che riassunse l'opera della legislazione ora terminata. Lo scioglimento fu giustificato dal voto della Camera per l'abolizione immediata della **tassa di bollo** sui giornali. Il conte Badeni accettava in massima l'abolizione, ma voleva effettuarla quando fosse già stata approvata una tassa equivalente per mantenere l'equilibrio del bilancio: e propose per conseguenza una dilazione respinta con 140 voti contro 40. Il 23 fu pubblicato il decreto che convoca il nuovo Reichsrath per il 27 marzo; le elezioni cominceranno il 9, ed avranno una importanza grande per la politica interna dell'Impero. La sinistra tedesca liberale si trova scissa e si presenta alla lotta in condizioni non favorevoli. Il conte Hohenwart, capo del gruppo de' conservatori, abbandona la vita politica ed, in un banchetto offertogli dai suoi amici per tale occasione, raccomandò al **partito conservatore** di tenersi compatto per essere il baluardo della monarchia. Alle prossime elezioni prenderanno parte anche gli italiani dell'Istria, essendo stato deliberato in una riunione del partito progressista, tenuta il 18 a Trieste di abbandonare la politica di astensione.

Lo **sciopero dei minatori** di Anina in Ungheria ha dato occasione a serii disordini. Essendo stato assalito l'edificio dell'amministrazione mineraria intervenne la gendarmeria che fece fuoco uccidendo otto scioperanti e ferendone gravemente altri. Gli scioperanti di Anina hanno mandato delegati ad indurre allo sciopero gli operai di altre miniere. Gli scioperanti sono già più di 3000: ma i capi del movimento sono stati arrestati.

Ad Amburgo invece lo sciopero degli operai del porto sarà presto terminato. Pare che i ripetuti colloqui fra i delegati degli operai e quelli degli armatori abbiano prodotto un buon risultato.

—

Di ritorno da Berlino il conte Goluchowski ha avuto due lunghi colloqui con il conte Nigra e qualche giornale di Vienna accenna alla probabilità d'un prossimo convegno fra Goluchowski e di Rudinì. Si tratterebbe di accordarsi intorno ad alcune modificazioni da introdurre nel trattato della **triplice alleanza**. Il Goluchowski avrebbe discusso con Guglielmo II ed Hohenlohe anche alcune questioni d'indole militare, per le quali il trattato della triplice conterrebbe maggiori impegni per le potenze contraenti, essendo la Germania inquieta per gli affari d'Oriente, l'attitudine della Russia a Costantinopoli, e la nomina del Muravieff a ministro degli esteri.

L'azione del governo tedesco **contro i polacchi** sudditi dell'impero, che si agitano per la loro nazionalità, ha prodotto vivo fermento nelle provincie della Polonia prussiana ed anche fra i polacchi che seggono nel Reichstag. Uno di questi apostrofò il ministro degli affari ecclesiastici, chiamandolo calunniatore, facendosi richiamare all'ordine. I ministri, rispondendo alle di lui invettive, confermarono che il governo è intenzionato ad agire risolutamente contro le manifestazioni ed i procedimenti illegali. In una discussione d'argomento commerciale il governo imperiale dichiarò che la Tesoreria dell'Impero sta facendo gli studii per una **tariffa autonoma**, la quale sarà pronta alla scadenza dei più importanti trattati di commercio fra la Germania ed altre potenze, trattati che probabilmente non saranno più rinnovati.

—

Continuano le strane voci già accennate, intorno alla salute dei **sovrani di Russia**. Secondo le informazioni più degne di fede l'attività nervosa dello Czar sarebbe alquanto alterata, ed egli soffrirebbe altresì d'una malattia di nervi, la quale gli impedisce di attendere al lavoro. Per conseguenza, sebbene nulla vi sia di veramente allarmante, tali condizioni ispirerebbero qualche inquietudine. La Czarina poi si troverebbe in uno stato di grave depressione, in conseguenza di un avvenimento che ha tolto allo Czar la speranza già concepita di aver presto un erede maschio. Tale avvenimento sarebbe stato la conseguenza della continua inquietudine e tensione d'animo che provò la Czarina temendo sempre per la vita del marito, durante il loro viaggio a traverso l'Europa.

Qualche giornale di Londra conferma le notizie che hanno dato origine alle voci di **lento avvelenamento**, cioè il mutamento completo di personale avvenuto nelle cucine del palazzo imperiale e le precauzioni prese perchè nessun estraneo possa toccare i cibi destinati alla mensa dei sovrani.

—

Il libro azzurro riguardante gli **avvenimenti di Turchia** dal 23 settembre 1896 al 2 gennaio 1897 — distribuito il 22 corrente alla Camera inglese — fa vedere che la sola Italia aderì sempre alle proposte di lord Salisbury d'imporre le riforme con la coercizione, mentre Russia e Francia si opposero; accettandole poi a condizione di mantenere **l'integrità dell'impero** ottomano e di non lasciar tentare alcuna azione isolata. Nella recente discussione della risposta al discorso della Corona, nella Camera dei Lords, lord Salisbury ha poi dichiarato risultare possibile un accordo fra le potenze per trovare un rimedio che possa salvare la Turchia. Aggiunse che si potrà ricorrere anche a mezzi coercitivi, ma non volle dichiarare se tutte le potenze si siano impegnate ad adoperarli. Si era annunziato il trasferimento a Parigi del Nelidoff ambasciatore russo a Costantinopoli; ora si conferma la notizia, ma si dice che il trasferimento non avverrà prima della futura estate, non permettendo ora la situazione dell'Oriente la di lui partenza da Costantinopoli. Se l'idea fondamentale del progetto che gli ambasciatori stanno elaborando è, come si dice, la limitazione del poterè assoluto del Sultano, tale progetto non sarà certamente accettato senza coercizione, poichè vi si oppone la religione dell'Islam.

Intanto è scoppiata una **ribellione** fra gli albanesi in conseguenza degli aumenti d'imposta e 300 arnauti sono accorsi in aiuto degli albanesi contro i quali si spediscono truppe. La Grecia fa acquisto di muli e cavalli, e per il 1.° aprile l'esercito e la marina greca saranno pronte per intraprendere contemporaneamente grandi manovre terrestri e navali.

—

La **spedizione inglese** della Compagnia del Niger, mandata contro le tribù del regno di Benin che massacrarono una missione diretta alla capitale di quello Stato, trovò l'esercito nemico disperso. Le truppe francesi hanno avuto uno scontro con le marocchine, sui confini fra l'Algeria francese e il Marocco, a circa 30 giornate dalla costa. Una piccola colonna francese, mandata in ricognizione, fu circondata da circa 4000 cavalieri marocchini e dovette ritirarsi protetta dall'artiglieria. I marocchini fecero razzia di bovi e cammelli, ma il comandante Goinon con 500 uomini inseguì i razziatori e ricuperò parte dei cammelli rubati.

—

La **peste bubbonica** continua ad infierire a Bombay e a Kurrachee nelle Indie. A Bombay il numero de' morti supera ormai i 10 000. Sebbene il segretario di Stato delle Indie abbia dichiarato alla Camera Inglese che la peste non ha carattere contagioso, ed il dottor Brouardel abbia detto che in Europa la peste sarebbe facilmente vinta, specie nelle città marittime la minaccia del contagio desta molta inquietitudine. A Palermo ed a Messina i consigli comunali hanno chiesto al governo di dirigere all'Asinara i bastimenti provenienti dal canale di Suez, ciò che è stato accordato; mentre si è disposto che facciano una fermata a Nisida le navi dirette a Napoli. Da Chiasso fu respinto a Milano un vagone ferroviario nel quale viaggiava un passeggero proveniente da Brindisi e che si suppose fuggito da Bombay. La giunta municipale di Ancona si è dimessa perchè il Governo ha permesso lo scarico del piroscafo *Glenorkey* proveniente dalle Indie.

Gli stati Europei hanno fatto quasi tutti adesione alla proposta di tenere una **conferenza sanitaria** a Venezia: intanto il governo delle Indie ha proibito ai mussulmani di quei paesi di andare in pellegrinaggio alla Mecca. Le voci di casi avvenuti a bordo di navi provenienti da Bombay e da Calcutta non hanno fondamento: tanto meno quella di un gran numero di casi che si dicevano avvenuti nei *docks* di Londra.

Il **terremoto** ha fatto gravi danni e 1400 vittime il 20, nell'isola di Kichin (golfo Persico); ed il 21 ha fatto altre vittime a Jannina nell'Albania. In Inghilterra dal 22 al 25 sono continuati **uragani** e tempeste di neve, con timore di gravi disgrazie in terra ed in mare.

28 gennaio.

ELEGANTISSIMA EDIZIONE ILLUSTRATA

La Lettera Anonima

DI

Edmondo De Amicis

ILLUSTRATA DA

Mainardo Pagani ed Ettore Ximenes

Un volume in-8 in carta di gran lusso riccamente illustrata da incisioni a colori e in nero

LIRE QUATTRO.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

Recentissima pubblicazione

UNA VITA

ROMANZO DI

Guy De Maupassant

Un volume in-16 di 320 pagine col ritratto dell'autore e biografia di R. Alt: **Una Lira.**

DELLO STESSO AUTORE:

Forte come la morte . L. 1 —

Bel-Ami. . . . . . 1 —

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Piccolo Corso di Storia Universale

DI VITTORE DURUY

TRADOTTO DA GIOVANNI DE CASTRO E GUSTAVO STRAFFORELLO
e adattato per la gioventù italiana

UNICA TRADUZIONE AUTORIZZATA DALL'AUTORE

Le **Storie del Duruy** sono specialmente raccomandate negli ultimi programmi del Ministero dell'Istruzione Pubblica

I. **Storia sacra.**
II. **Storia antica.** Nuova edizione con 6 carte.
III. **Storia greca.**
IV. **Storia romana.** Nuova edizione con 7 carte.
V. **Storia del medio evo.**
VI. **Storia dei tempi moderni.**
VII. **Storia d'Italia.**

OGNI VOLUME: **UNA LIRA.**

*La nuova edizione della **Storia antica** e della **Storia romana** è accompagnata da **carte di geografia storica.***

Ogni volume costa ugualmente **UNA LIRA.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

NUOVA EDIZIONE ILLUSTRATA

Le Rive dell'Adriatico

ED IL

MONTENEGRO

DI

CARLO YRIARTE

Indice delle parti

VENEZIA. - CHIOGGIA. - TRIESTE. - L'ISTRIA. - IL QUARNERO E LE SUE ISOLE. - LA DALMAZIA. - IL MONTENEGRO. - RAVENNA. - ANCONA. - LORETO. - FOGGIA. - BRINDISI. - LECCE. - OTRANTO.

Esce una dispensa ogni settimana di 24 pagine in-4 grande, splendidamente illustrata Centesimi 75 la dispensa.

Prezzo dell'opera completa: **LIRE VENTI.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Il peccato di Loreta NUOVO ROMANZO DI ALBERTO BOCCARDI

LIRE 3,50. — *Un volume in-16 di 310 pagine.* — **LIRE 3,50.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Nello Stabilimento dei FRATELLI TREVES, di Milano, si eseguiscono per **Commissione** tutti i sistemi d'incisione, in legno, zincotipie (a tratti o con fondo), da fotografia diretta senza il concorso del disegno (a retino o a puntini); come pure ogni genere di lavori in fototipia, galvanoplastica, stereotipia. - PREZZI MODERATI.
ESECUZIONE PERFETTA. — CATALOGHI GRATIS.

È USCITO

FEBBRE D'ORO

Romanzo di
CARLO MÉROUVEL

Due vol. in-16 di compl. 600 pag.
LIRE DUE.

Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Splendida pubblicazione illustrata

LA SICILIA

IMPRESSIONI DEL PRESENTE E DEL PASSATO
DI
GASTONE VUILLIER

Il sig. Gastone Vuillier, ch'è un francese innamorato del nostro paese, viaggiò nel '93 in Sicilia a fine di studio, percorrendola da un capo all'altro non con la fretta del *tourista*, ma con l'amore dell'artista e dell'etnologo. Alla maestria dello scrittore s'accompagna quella dell'artista, poichè il Vuillier illustrò egli stesso la sua opera, ritraendo direttamente dal vero quale gli apparivano durante il suo pellegrinaggio, tipi, costumi, monumenti, paesi e marine; il tutto con ammirabile evidenza.

Vol. in-4 di 464 pag. **illustrato da 270 disegni dello stesso autore. Lire 20.** – Legato in tela e oro: **L. 26.**
Dirigere comm. e vaglia ai Fr. Treves, editori.

Recentissima pubblicazione

Il Vangelo della salute

XXXII Almanacco Igienico Popolare pel 1897
DEL PROFESSOR
PAOLO MANTEGAZZA
Senatore del Regno

CENTESIMI CINQUANTA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

NUOVO ROMANZO ITALIANO

IL FASCINO

DI
Gemma Ferruggia

Un volume in-16 di 328 pagine
LIRE 3,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

L'ABISSINIA SETTENTRIONALE

e le strade che vi conducono da Massaua
DEL CAPITANO
ANTONIO CECCHI

NOTIZIE A CORREDO DI DUE GRANDI CARTE GEOGRAFICHE REDATTE IN BASE ALLE PIÙ RECENTI SCOPERTE

Un volume in-8 con due grandi carte geografiche
LIRE TRE.

Dirigere commiss. e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Nuova Edizione

Il Nuovo Robinson Crusoè

ossia I Naufraghi delle Isole Auckland
DI
EDOARDO RAYNAL

Un volume in-8 di 150 pagine con 28 incisioni ed una carta geografica: **LIRE DUE.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

CORSO DI DISEGNO

Per le Scuole Elementari e Tecniche
Ornato - Paesaggio - Figura
SESSANTA TAVOLE DI
EDUARDO XIMENES
In tre parti legate alla bodoniana
LIRE SEI.

Si vendono anche separatamente a **LIRE DUE** ciascuna.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

L'Ufficio del Principe in uno Stato libero.

Molti ci domandano dove si possa trovare questo scritto del Bonghi, che ancora testè fu citato da tutti, e che il Corriere della Sera *ha chiamato "una delle opere più lucide, più pensate, più piene di sapienza di quella mente infaticabile." — Quello scritto si trova nel volume del Bonghi intitolato* Questioni del giorno (Milano, Treves, 1893. L. 2).

Splendida pubblicazione illustrata

DELLA
PITTURA ITALIANA

STUDII CRITICO-STORICI DI
GIOVANNI MORELLI
(IVAN LERMOLIEFF)

Questa nuova e splendida pubblicazione, che fa onore all'Italia, e che viene in tempo per essere offerta come strenna, fu pubblicata in tedesco da prima, poi in inglese; ha tardato fin qui a presentarsi nella veste italiana, che viene ad essere l'originale. Non occorre ripetere le lodi di un lavoro che diede sì gran fama al compianto Morelli, e che rivoluzionò l'ordinamento di tutte le Gallerie. Diremo solo che la nostra edizione è arricchita da 81 superbe riproduzioni di quadri celebri. Inoltre al volume è premesso un ampio studio biografico sul Morelli dettato dal signor Gustavo Frizzoni, ed il ritratto di lui tolto dall'originale di Francesco Lenbach.

PRIMA EDIZIONE ITALIANA preceduta dalla biografia dell'autore e illustrata da **81 superbe riproduzioni di quadri celebri.**

Un volume in-8 grande di 380 pagine: **L. 10.** – In tela e oro: **L. 15.**

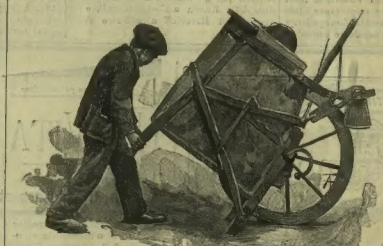
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

NUOVO VOLUME ILLUSTRATO PER LA GIOVENTÙ

Bliz e Friz

racconto di Onorato Fava
illustrato da Arnaldo Ferraguti

Pieruccio Blizzoncelli, rimasto orfano, è costretto a fare l'arrotino per vivere, ha un mondo di disgrazie e di fortune; e lo vediamo vagabondare dalla sua luminosa Napoli fino alla nordica Berlino. Per quale vicenda di casi, di avventure, il piccolo Pieruccio diventi in breve uno dei due proprietari di un importante opificio, uno dei due titolari dell'accreditata ditta "Bliz e Friz", si narra in questo racconto. È molto dilettevole e insegna ai giovani a non lasciarsi spaventare dalle disgrazie e dalle difficoltà; poichè la fortuna è sui perseveranti ancor più che cogli audaci.



Un volume in-8 di 150 pagine in carta di lusso
LIRE TRE

Dirig. commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, via Palermo, 2.

Recentissima pubblicazione

ALMANACCO STORICO

Anno II

Contiene il Calendario del 1897 e la cronistoria del 1896 narrata giorno per giorno.

Esso racconta, giorno per giorno la storia del 1896; — non solo di una nostra, ma di tutto il mondo, — non solo i fatti politici, ma anco i fatti diversi, i processi, i teatri, gli avvenimenti letterari, le corse, le scoperte... tutto insomma. Naturalmente per le cose italiane si diffonde di più; e trovate per esempio il diario parlamentare. Con la difficoltà che c'è di rintracciare per cose italiane un fatto contemporaneo, una data precisa, questo libriccino diventerà un tesoro. È fatto con molta cura e diligenza, non presentando che fatti accertati e dati controllati. Oggi lo si scorrerà con piacere, parendo rivivere tutta l'annata; più tardi, lo si consulterà con profitto.

Un volume in-16 di 150 pagine
CENTESIMI CINQUANTA.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, in Milano.

CUBA

LA PERLA DELLE ANTILLE
DI
A. GALLENGA

Un vol. in-8 grande con 10 inc. e una carta dell'Isola di Cuba: **Lire 1.50.**

Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Recentissima pubblicazione

LA DISFATTA

romanzo di ALFREDO ORIANI

Un volume in-16 di 300 pagine: **Lire 3,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

Recentissima pubblicazione

HOMO SUM

ROMANZO DI
Giorgio Ebers
Trad. dal tedesco della sig. Caterina Sfiatti Pucci
unica autorizzata

Un volume in-16 di 320 pagine
UNA LIRA.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Librerie Treves

MILANO *Galleria Vittorio Emanuele, 64 e 66.*
ROMA *Via del Corso, 383; Palazzo Theodoli.*
NAPOLI *Via Roma (già Toledo), 34.*
BOLOGNA *P. VIRANO, Angolo Via Farini, e Piazza Galvani.*

Deposito delle edizioni della Casa Treves, ed esteso e vario assortimento di libri italiani e stranieri.
Abbonamenti ai giornali della Casa Treves e ad ogni altro giornale italiano e straniero.

SULL'OCEANO

DI
EDMONDO DE AMICIS

21.° migliaio. - *Un volume in-16 di 450 pagine.* - **Lire Cinque.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*